REGIONE MARCHE

Programma UNESCO Man and Biosphere

Studi di accompagnamento alla Dichiarazione d'Intenti

Settembre 2018

MONTI SIBILLINI E FASCIA APPENNINICA MARCHIGIANA

RISERVA DELLA BIOSFERA

Nome della Riserva:	Monti Sibillini e fascia appenninica marchigiana
Proponente:	Regione Marche
Gruppo di lavoro:	SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (coordinamento scientifico) Roberto Cerrato Giorgio Andrian Club UNESCO di Tolentino Antonello Andreani (Ephemeria SCrl)
Cartografia:	SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione
Foto di copertina:	Arquata del Tronto

Torino, Settembre 2018

Sommario

INTRODUZIONE 6
ABSTRACT IN LINGUA INGLESE 7
PARTE I: INFORMAZIONI PRINCIPALI 8
1. Nome proposto per la Riserva della Biosfera 8
2. Nome del Paese 8
3. Aderenza alle tre funzioni della Riserva della Biosfera 9
La resilienza del territorio 11
4. Criteri per il riconoscimento della Riserva della Biosfera 12
5. Sostegno 13
PARTE II: DESCRIZIONE 14
6. Ubicazione 14
7. Area 16
Core Zone 16
Buffer Zone 16
Transition Area 16
8. Regione biogeografica 18
9. Uso del Suolo 19
Biodiversità agraria 21
10. Popolazione umana nella Riserva della Biosfera proposta 24
Valore culturale del territorio 28
11. Caratteristiche Biofisiche 31
Caratteristiche geomorfologiche e climatiche del territorio 31
Caratteristiche naturali e biologiche 31
Parchi e aree protette 33
SIC e ZPS 36
12. Servizi ecosistemici 43
13. Obiettivi principali per la nomina della Riserva della Biosfera 44
14. Funzione Conservazione 45
15. Funzione Sviluppo 45
Agricoltura e conservazione della natura 46
16. Funzione Supporto Logistico 47

Educazione ambientale 48
17. Amministrazione, Gestione della Riserva della Biosfera e Coordinamento 50
18. Designazioni Speciali 52
Designazioni nazionali 52
Zone umide 53
19. Documenti a sostegno 55
20. Indirizzi 56
ALLEGATI 57
21. Allegato 1. Fenomeni calamitosi nel territorio umbro - marchigiano 57
22. Allegato 2. Approfondimenti circa i percorsi francescani 61

Indice delle figure

Figura 1 – Un panorama del Parco dei Monti Sibillini 8
Figura 2 – Un'immagine del post – terremoto 12
Figura 3 - Inquadramento dell'area interessata dalla proposta di MaB 14
Figura 4 - MaB Italiani al 2018 15
Figura 5- Perimetrazione proposta 17
Figura 6- Regioni biogeografiche nel territorio europeo e in Italia 18
Figura 7 - Uso del suolo (Corine Land Cover) 19
Figura 8 - Cingoli 29
Figura 9- Boschi di faggio 35
Figura 10 - SIC (parte nord) 39
Figura 11- SIC (parte sud) 40
Figura 12- ZPS (parte nord) 41
Figura 13 - ZPS (parte sud) 42
Figura 14 - Fabriano 53
Figura 15- Inventario delle zone umide delle Marche 54

INTRODUZIONE

La Regione Marche, nell'interesse di candidare una parte rilevante del proprio territorio a Riserva della Biosfera (MaB), ha elaborato la Dichiarazione d'Intenti da sottoporre al Comitato Tecnico Nazionale MaB, come espresso nelle "Linee guida Nazionali per la Riserve MAB".

Il presente documento accompagna la proposta di adesione al Programma MAB del territorio identificato come "Monti Sibillini e fascia appenninica marchigiana".

Gli studi riprendono l'indice del Dossier di Candidatura e sono una prima proposta relativa a tematiche quali la zonizzazione del territorio candidato, i principali obiettivi a cui si tende, lo stato dell'arte in termini di gestione e governance.

ABSTRACT IN LINGUA INGLESE

The Marche Region attributes to the conservation and enhancement of its cultural and environmental heritage a strategic value as well as operational to the development and qualification of its territory.

Recognizing in the UNESCO Programme MaB - Man and Biosphere an important opportunity to enhance and protect the natural and cultural resources of the territory, as well as an innovative tool for the governance and use of tourist, the Region, in compliance with the procedures laid down by "National Guidelines for the Biosphere Reserves", submitted the Declaration of Intent to the National Technical Committee of the MaB Programme, launching the application process to Biosphere Reserve of a large area of the territory in the area of "Monti Sibillini and the Marche Apennines ".

The study proposed - which accompanies the Declaration of Intent - is the outcome of the work carried out by a team work led by the technical-scientific coordination of SiTI - Higher Institute on Territorial Systems for Innovation.

The document collects and systematises the data concerning the territory and gives back a first hypothesis of perimetration of the Core Area, Buffer Zone and Transition Area, identifying the regulatory and legal protection tools.

Aware that the application process must be shared by all the stakeholders of the proposed site, the team of experts has already started a participatory process in the territory to promote the contents of this initiative and to collect its membership.

Noted the resilience of the communities that live in the area, always capable of reacting despite the vulnerability of a high seismic risk territory, the proposing group is convinced that the richness of traditions, products and biodiversity present in the candidate area can be transformed into social and economic opportunities, especially for the young people of the area, who will have to commit themselves to keep intact the beauty and the naturalness of these landscapes. The marginal areas of the Mountain Communities can become a laboratory of exchange and collaboration to experience the possibility of returning to inhabit these places, thus reconstructing a social and economic future.

PARTE I: INFORMAZIONI PRINCIPALI

1. Nome proposto per la Riserva della Biosfera

Monti Sibillini e fascia appenninica marchigiana

Monti Sibillini and the Marche Apennines

Figura 1 – Un panorama del Parco dei Monti Sibillini

2. Nome del Paese

Italia

3. Aderenza alle tre funzioni della Riserva della Biosfera

Il territorio candidato presenta numerose caratteristiche di tipo ambientale, sociale e culturale che lo rendono particolarmente interessante da un punto di vista degli obiettivi delle Riserve MAB.

Le tre funzioni a cui la Riserva dovrà aderire fanno riferimento alle seguenti indicazioni:

- conservazione dei paesaggi, degli habitat, degli ecosistemi, così come delle specie e della diversità genetica;
- sviluppo economico e umano (generando non solo reddito, ma sostenibilità socio-culturale ed ambientale nel lungo periodo);
- funzione logistica e di supporto al fine di far avanzare la comprensione dello sviluppo sostenibile, per assicurare sostegno alla ricerca, monitoraggio e formazione a livello locale, oltre i confini della riserva della biosfera e attraverso lo scambio globale di buone pratiche.

In particolare, l'aspetto che più si ritiene interessante, è la caratterizzazione quali Aree Interne di gran parte del territorio candidato, da interpretarsi come occasione di sviluppo e non come fattore screditante. Le aree interne si definiscono come quei territori comunali caratterizzati da una distanza temporale significativa rispetto ai poli urbani di attrazione, ovvero quei centri in grado di ospitare un certo paniere di servizi essenziali (mobilità, istruzione, sanità).

Ad oggi, Il 53% dei Comuni italiani sono stati classificati come aree interne, su cui risiede il 23% della popolazione nazionale; la Strategia Nazionale per le Aree Interne, complessivamente, prevede la costituzione di 72 aree progetto, con il coinvolgimento di più di 1000 Comuni.

Nel quadro di tale strategia, le situazioni locali sono un elemento fondamentale per lo sviluppo delle progettualità sostenute dallo stato centrale. Questo assunto viene richiamato in Barca F., McCann P., Rodriguéz-Pose A. (2012), dove si evidenzia come la trappola del sottosviluppo territoriale spesso sia influenzata anche dalla difficoltà da parte delle élite locali di innescare dinamiche di sviluppo favorevoli al contesto.

Secondo tale interpretazione, si vede la futura Riserva come un laboratorio per la sperimentazione e l'implementazione di pratiche di attivazione del concetto di resilienza, soprattutto in ottica sociale.

Da qui l'opportunità di diventare Riserva come occasione per interrogarsi su temi quali ad esempio:

- Quale il futuro di queste aree?
- Quali gli ostacoli alla protezione e valorizzazione di queste aree?
- Quale il modello di gestione più adatto a questi territori?

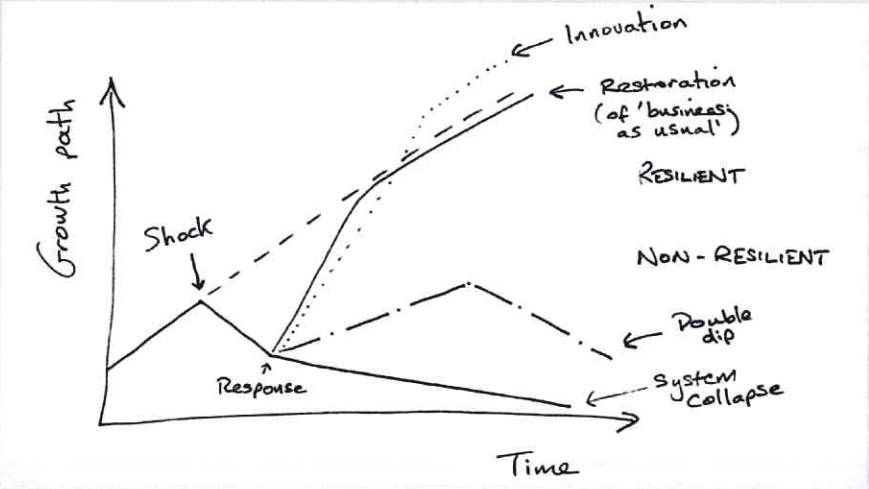
L'idea concettuale alla base del percorso di candidatura – ovvero la necessità di lavorare sul concetto di resilienza - sintetizza le caratteristiche del territorio e le relazioni presenti tra esse: un territorio con una valenza naturalistica elevata, frammentato a livello amministrativo, che vede da un lato grandi potenzialità di sviluppo e dall'altro insormontabili ostacoli dovuti alla recente storia.

La futura Riserva, attraverso le tre aree che la caratterizzano, ovvero core zone, buffer zone e transition area, costituirà un'occasione di messa in rete delle risorse, di valorizzazione dei punti di forza e di risoluzione – almeno in parte – delle problematiche radicate sul territorio.

In quest'ottica, il processo di candidatura, sarà l'occasione per approfondire come tale territorio sia in grado di rispondere alle esigenze del Programma MAB, ovvero tutelare la biodiversità, generare sviluppo culturale, garantire una gestione adeguata del territorio, dare vita a processi partecipati, supportare l'economia locale e la ricerca scientifica.

La resilienza del territorio

Il termine resilienza deriva dal latino "*resalio*", iterativo del verbo "*salio*", che in una delle sue accezioni originali indicava l'azione di risalire sulla barca capovolta dalle onde del mare.
Tradizionalmente la resilienza è stata legata agli studi di ingegneria, nello specifico alla metallurgia, dove tale termine indica la capacità di un metallo di resistere alle forze impulsive che gli vengono applicate. Per un metallo, la resilienza rappresenta il contrario della fragilità.
In senso lato, la resilienza è la capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento.
In ecologia e biologia, la resilienza è la capacità di una materia vivente di *autoripararsi* dopo un danno, o quella di una comunità o di un sistema ecologico di ritornare al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che ha modificato quello stato.
In genere i luoghi artificiali, edificati, altamente antropizzati, hanno una capacità molto ridotta sia di resistere agli shock ambientali (ondate di caldo, inondazioni, eventi meteo estremi) sia di recuperare poi dai danni. Al contrario, molti luoghi naturali hanno un'alta resilienza: gli alberi resistono, il tessuto delle loro radici frena valanghe e siccità, le piante rinascono, gli animali ripopolano la zona, la vita – anche dopo stress, eventi traumatici o disastrosi – si rigenera.
La resilienza in ecologia è dunque la capacità di un'area, un ecosistema, una comunità vitale di resistere ai colpi, di attutirne gli effetti devastanti, di ritornare al suo stato iniziale, dopo una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato.
In ultimo, la resilienza sociale è interpretata come la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo, evidenziando come esista una relazione tra resilienza sociale e resilienza ecologica.



La futura Riserva MAB si pone come obiettivo proprio quello di lavorare sulla resilienza delle popolazioni che la abitano, secondo questi spunti di riflessione:

- Quali strategie per aumentare la resilienza del territorio coinvolto?
- La resilienza rispetto a cosa? A quali fenomeni? Con quali priorità?
- Resilienza sociale? Cosa significa in un'area montana? Ed in un'area interna? La riattivazione delle comunità per la rigenerazione dei territori fragili?
- Resilienza come qualità oppure come interventi di mitigazione a posteriori?
- Vulnerabilità e resilienza: conoscere, valutare, monitorare la vulnerabilità per giungere a strategie di resilienza.
- Resilienza e capacità di adattamento: quali relazioni?
- Strategie di resilienza ai rischi: sempre più verso un approccio di tipo preventivo.

4. Criteri per il riconoscimento della Riserva della Biosfera

Il territorio proposto, con la sua zonizzazione, risponde adeguatamente ai criteri esplicitati dall'UNESCO per il riconoscimento delle Riserve della Biosfera.

In particolare, dal punto di vista ecologico, si tratta di territori caratterizzati da un'elevata presenza di specie protette e da politiche di protezione radicate negli anni.

A questo si aggiunge, come detto, un'interessante aspetto legato alla società, con una presenza umana da un lato "sofferente" per problemi legati alle dinamiche stesse delle Aree Interne e dal'altro con numerosi processi di animazione territoriale attivi.

Si tratta quindi di un territorio che ben si presta a fungere da luogo di sperimentazione di nuove pratiche di gestione, indirizzate ad implementare la resilienza del luogo sotto diversi punti di vista (ambientale, sociale, economico).

Dal punto di vista della governance istituzionale, l'attuale assetto rappresenta una buona base di partenza che sarà consolidata e rafforzata nei prossimi mesi di lavoro.

L'Ente Proponente, la Regione Marche, fungerà da punto di riferimento per tutti gli altri stakeholder coinvolti nel processo, in modo da garantire un percorso di candidatura condiviso ed unitario.

Figura 2 – Un'immagine del post terremoto

5. Sostegno

La Regione Marche è capofila dell'iniziativa e ne governa il processo in accordo con la Regione Umbria; inoltre si occupa di coinvolgere a livello partecipativo una serie di stakeholder e associazioni attive sul territorio.

Le Comunità Montane presenti sono da considerarsi elemento fondamentale del governo del territorio; di seguito un elenco di tali istituzioni.

- Montefeltro;
- Alta valle del Metauro
- Catria e Nerone
- Esino - Frasassi
- Alte valli del Potenza e dell'Esino
- Marca di Camerino
- Monti Azzurri
- Sibillini
- Tronto e Valfluvione

Le suddette Comunità Montane, organizzate come Uncem, hanno dimostrato un alto grado di coinvolgimento nell'iniziativa attraverso la firma di una lettera di supporto al progetto che si allega (vedi capitolo 19 Documenti a supporto).

Sono molte le attività di coinvolgimento iniziale condotte nell'ambito della Candidatura al Programma UNESCO MAB - Man and Biosphere dei Monti Sibillini e fascia appenninica marchigiana, tra le quali spiccano:

- Presentazione della proposta di candidatura al Direttore del Parco Nazionale dei Sibillini (febbraio 2017);
- Informativa rivolta alle Università di Macerata e Camerino (febbraio 2017);
- Diffusione della proposta presso i Sindaci dei comuni interessati (aprile – ottobre 2017);
- Incontro con Regione Umbria;
- Incontro delle Unioni Montane presso l'UM dell'Esino e Frasassi (gennaio 2018);
- Incontro con associazioni del turismo e ambiente (Direttivo, Federalberghi, associazione "Territori D'incontro", Direzione Consorzio Gole di Frasassi, Associazione guide del parco, Associazione operatori turistici Altonera, Federalberghi di Macerata, Laboratorio piceno della dieta mediterranea, Proloco di Ussita, Proloco Pievebovigliana, ecc) (aprile 2018);
- Incontro con UM Esino e Frasassi per formulazione ipotesi protocollo d'intesa per costituzione Soggetto Proponente e condivisione prima ipotesi di perimetrazione (maggio 2018);
- Partecipazione con Poster sulla candidatura alla Conferenza su "La Green Economy per l'Appennino Marchigiano" (maggio 2018);
- Incontro con le aziende del territorio: Azienda Nuova Simonelli, Varnelli, Quacquarini, e Sindaco di Serrapetrona (maggio 2018);
- Incontri con numerosi comuni dell'area tra cui, ad esempio, il Comune di Macerata (maggio 2018).

Nell'ambito di questi incontri, il Club per l'UNESCO di Tolentino è stato un soggetto prepositivo ed attivo nel creare consenso.

PARTE II: DESCRIZIONE

6. Ubicazione

L'area proposta come MaB interessa le regioni Marche e Umbria, in particolare le aree interne e la dorsale appenninica marchigiana nel suo complesso, dal parco dei Monti Sibillini a sud al Parco Naturale del Sasso Simone a Nord, includendo due aree di completamento in Umbria.

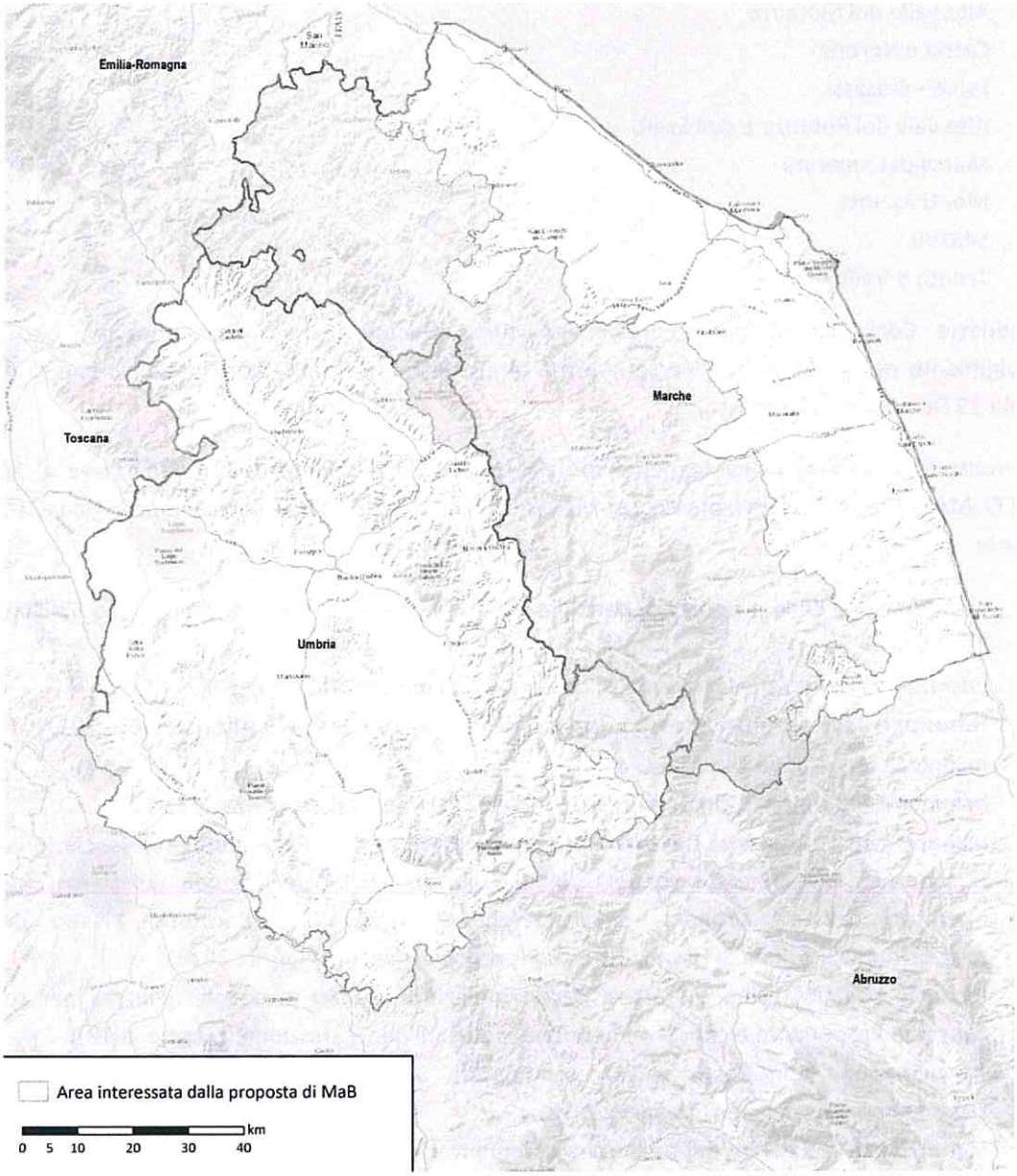


Figura 3 - Inquadramento dell'area interessata dalla proposta di MaB

La proposta si inserisce in un sistema di Riserve della Biosfera italiane che conta 17 riserve già riconosciute, al 2018. In particolare,la maggior parte del territorio della nuova Riserva si inserisce in un ambito regionale – le Marche – ad oggi priva di tale riconoscimento e andrebbe ad interessare, tra Marche ed Umbria, una porzione di territorio ampia e variegata.

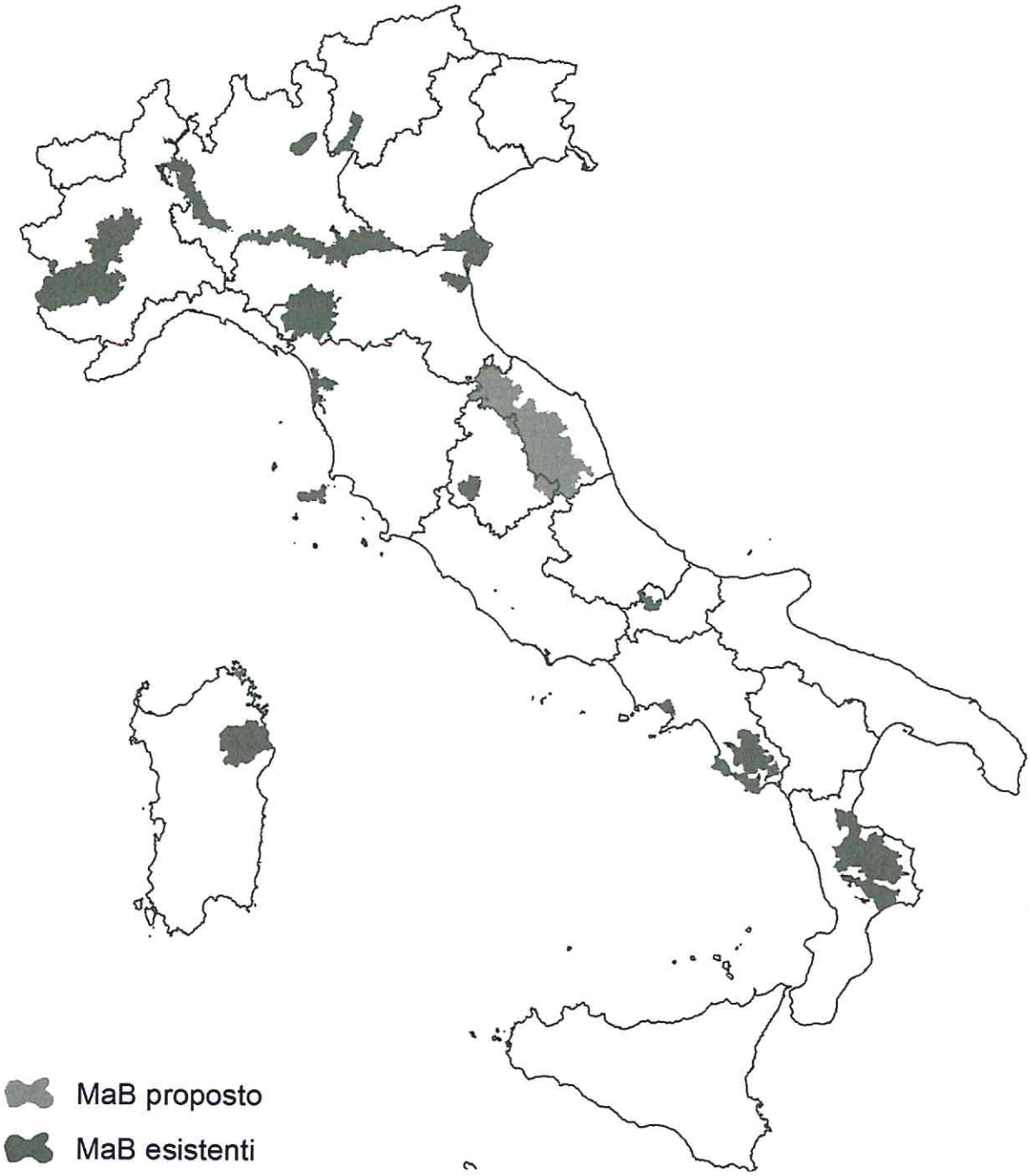


Figura 4 - MaB Italiani al 2018

7. Area

La zonizzazione proposta per la riserva candidata costituisce un sistema che nel suo complesso è in grado di adempiere alle tre funzioni previste nel Programma MAB (conservazione, sviluppo sostenibile e logistica), secondo un approccio integrato tra vincoli presenti sul territorio e potenzialità del medesimo.

La perimetrazione preliminare di candidatura coinvolge in totale 104 comuni, ed è presentata di seguito.

Core Zone

Definizione: una o più aree centrali (*core zone*), costituite da territori protetti ai sensi di leggi e norme specifiche, vocate alla salvaguardia a lungo termine conformemente agli obiettivi di conservazione delle Riserve della Biosfera, aventi dimensione sufficiente a soddisfare tali obiettivi, e nelle quali sono consentite unicamente la ricerca e attività a impatto zero.

Criterio di scelta: aree Parco Nazionale e Regionale (regioni Marche e Umbria), nel loro complesso, o, se periferiche, dedicandone una fascia a buffer/transition area. Sono state selezionate nove aree core in totale, appartenenti a otto parchi (Parco Naturale Regionale del Sasso Simone e Simoncello, Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, Parco del Monte Cucco, Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi, Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaito, Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra, Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio, Parco Nazionale dei Monti Sibillini).

Estensione: 80.426 ettari.

Numero di comuni coinvolti: 37

Buffer Zone

Definizione: una o più zone tampone (*buffer zone*), ben identificate, che circondino o confinino con le aree centrali, in cui si possono realizzare solo le attività compatibili con gli obiettivi di conservazione, tra cui l'educazione ambientale, l'ecoturismo, il monitoraggio e la ricerca scientifica.

Criterio di scelta: aree protette da parchi o vincolate dalla pianificazione, a contorno delle aree selezionate come Core Zone; fasce di aree Parco se periferiche.

Estensione: 148.427 ettari.

Numero di comuni coinvolti: 70

Transition Area

Definizione: una o più zone di transizione (*transition area*) che circondino o confinino con le zone tampone, dove sono incoraggiate e sviluppate le pratiche di utilizzazione sostenibile delle risorse; è la parte della riserva in cui sono permesse tutte le attività che consentano lo sviluppo economico e umano, socio-culturalmente ed ecologicamente sostenibile.

Criterio di scelta: perimetrazione seguendo i confini comunali e le comunità montane delle Marche, mantenendole nella loro interezza ai fini di una unità territoriale e gestionale. A ciò si aggiungono alcuni comuni nelle Marche e in Umbria, in quanto interessati dalla presenza di porzioni di parchi e aree protette.

Estensione: 356.531 ettari.

Numero di comuni coinvolti: 89

La carta che segue è una prima elaborazione basata sui criteri definiti in precedenza.

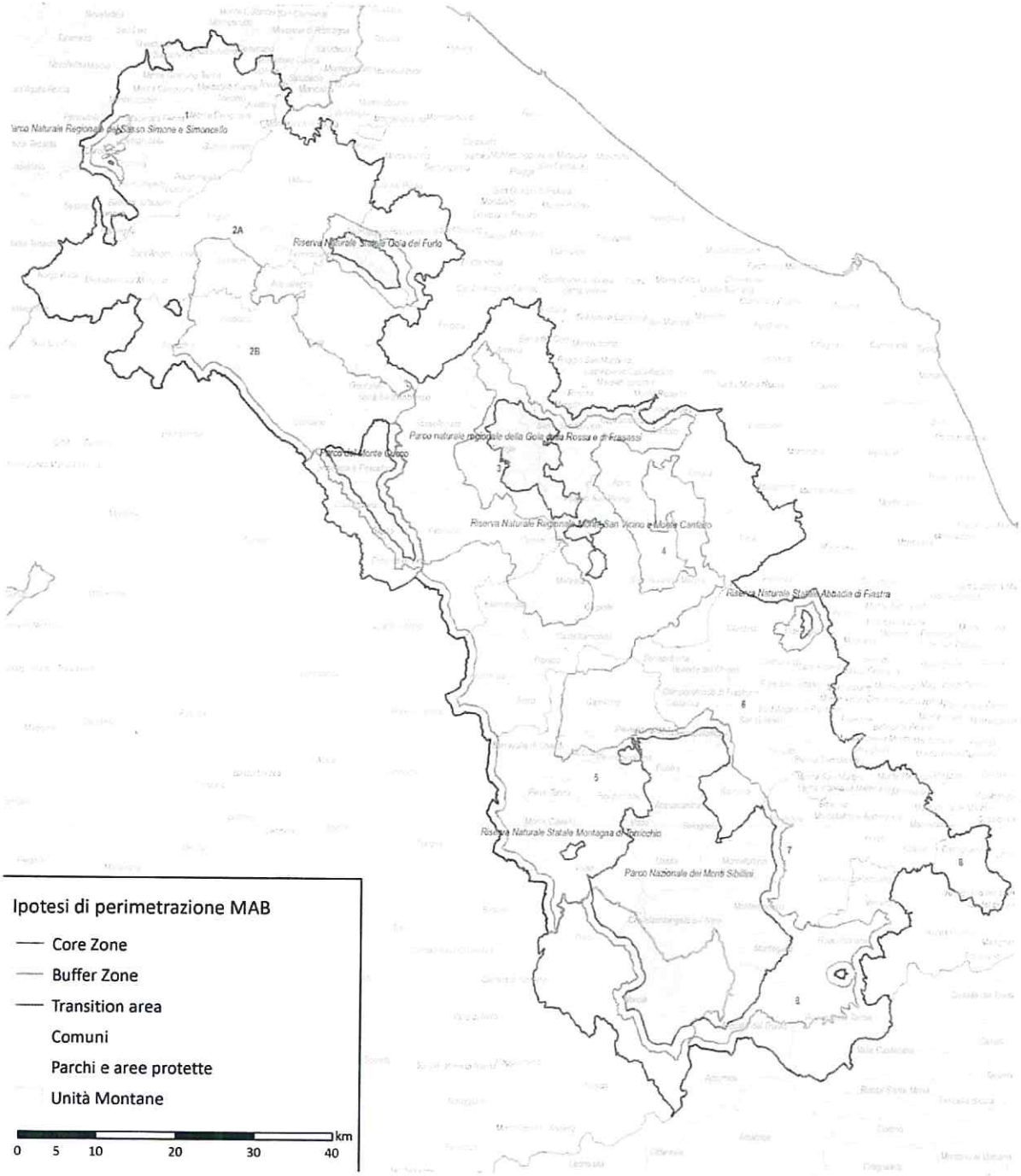


Figura 5 - Perimetrazione proposta

8. Regione biogeografica

La Direttiva CEE 43/92 suddivide l'Unione Europea in nove regioni biogeografiche, secondo caratteristiche ecologiche omogenee. La riserva della Biosfera candidata rientra nella regione biogeografica continentale, che rappresenta circa il 29% del territorio europeo e, solo marginalmente, nella regione mediterranea.

In Italia, la regione continentale comprende il territorio lungo la Pianura Padana e la costa adriatica superiore, in cui è localizzata la Riserva proposta, separata dalla parte centro europea dalla regione alpina, mentre la regione mediterranea comprende il Sud e le isole.

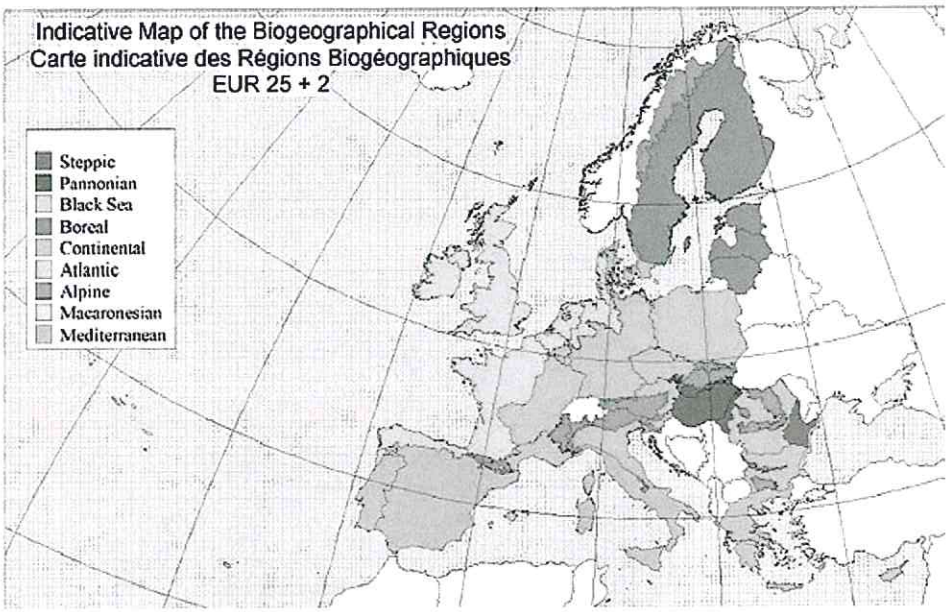


Figura 6 - Regioni biogeografiche nel territorio europeo e in Italia

9. Uso del Suolo

Si riporta una prima elaborazione della carta dell'uso del suolo, secondo la classificazione Corine Land Cover Livello 2, aggregata per tipologie.

Come si vede dall'immagine, la maggior parte del territorio candidato è relativo a boschi, foreste e vegetazione, con una presenza ridotta di urbano. Le core zone, strettamente connesse alle aree parco, sono per la maggior parte di tipo boscato; in generale, è molto ampia la superficie dedicata ad attività agricole.

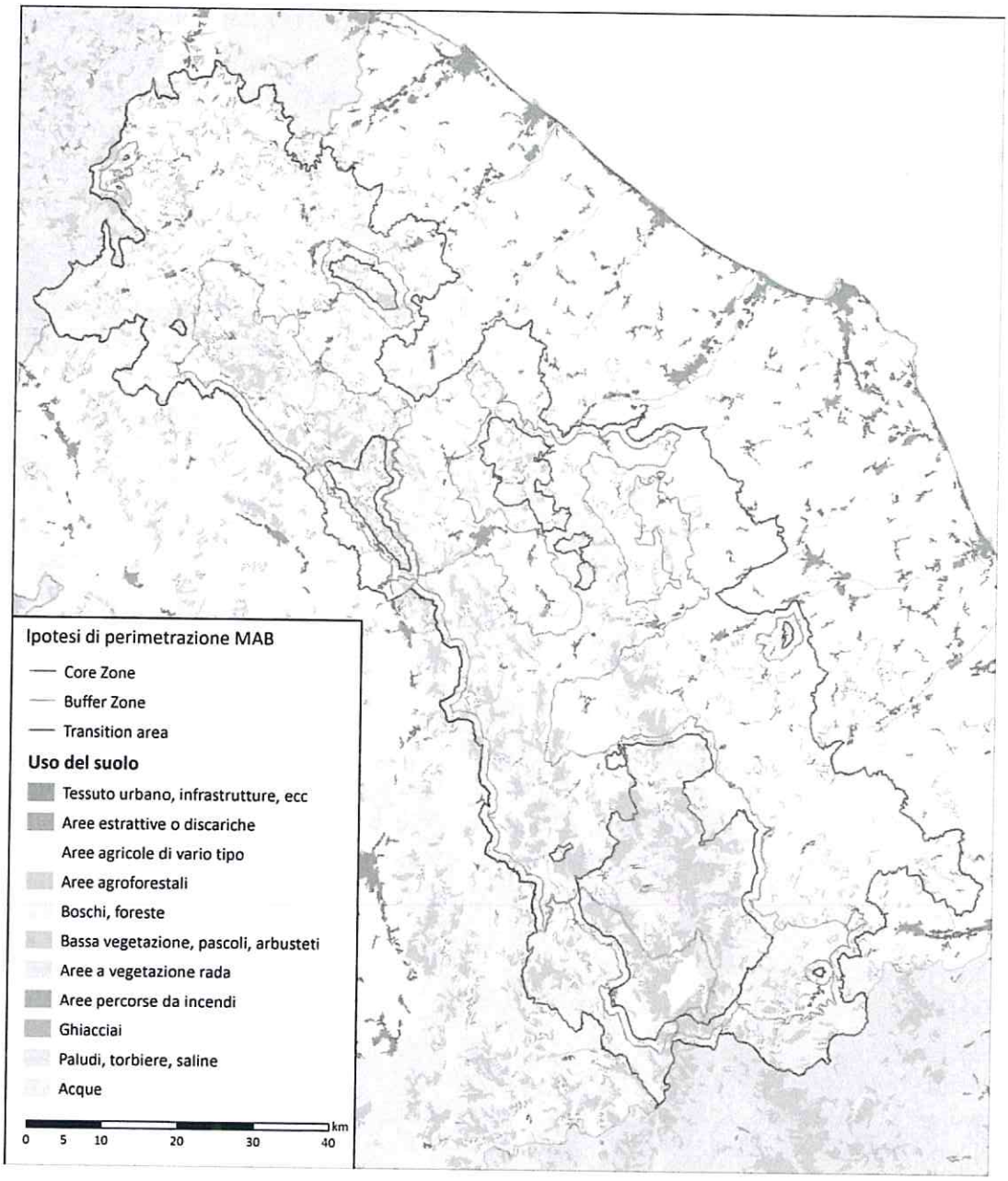


Figura 7 - Uso del suolo (Corine Land Cover)

Prodotti DOP e IGP

La Regione Marche presenta nel panorama agroalimentare numerose denominazioni tra quelle d'origine protetta (DOP) e a indicazione geografica protetta (IGP), di cui 5 presenti nell'areale preso in considerazione.
Ad integrare l'elenco sotto riportato sono state inserite due razze zootecniche rispettivamente bovina e ovina che testimoniano la presenza di varietà animali autoctone e poco diffuse sul territorio nazionale e di una varietà orticola (la patata rossa di Colfiorito), presente a cavallo tra l'Umbria e le Marche.
Di particolare importanza ambientale oltre che gastronomica è la Casciotta d'Urbino DOP, che con la sua presenza testimonia il profondo legame tra il territorio, l'agricoltura e l'allevamento tradizionali ed estensivi e l'uomo. La produzione di questa DOP è caratterizzata dall'utilizzo arbitrario di latte bovino, ovino e caprino sia intero che non; la razza ovina più diffusa per la produzione di questo formaggio è la Sopravvissana, una varietà che rischia di scomparire, sostituita dalla razza sarda, a causa della sua bassa produttività.
La produzione della Casciotta d'Urbino è regolata da un preciso disciplinare di produzione, gestito dal consorzio che tutela e promuove il prodotto dal 1992.
Significativa anche la presenza della lenticchia di Castelluccio, una IGP strettamente legate al territorio in quanto prodotta nelle aree del Parco dei Monti Sibillini, a testimonianza anche in questo caso di un'ancestrale collaborazione tra l'azione umana, il territorio e la natura.

Le DOP e IGP presenti sul territorio sono dunque:
-Casciotta d'Urbino DOP
-Salamini Italiani alla Cacciatora DOP
-Ciauscolo IGP
-Lenticchia di Castelluccio IGP
-Mortadella Bologna IGP
-Vitellone bianco dell'Appennino centrale
- Agnello del Centro Italia
- Patata rossa di Colfiorito

Oltre alle DOP e alle IGP citate sono presenti 7 Presidi Slow Food che, pur non rappresentando delle vere e proprie denominazioni anch'essi mettono in evidenza la relazione tra il mondo rurale e l'ambiente:

-Cicerchia di Serra de' Conti
-Il Carciofo di Montelupone
-Il Salame di Fabriano
-Lonzino di fico
-Mela rosa dei Monti Sibillini
-Mosciolo selvatico di Portonovo
-Pecorino dei Monti Sibillini

Biodiversità agraria

La tutela e la conservazione della biodiversità è una tematica di fondamentale importanza. La varietà genetica delle specie animali e vegetali è necessaria per la conservazione degli ecosistemi e degli equilibri che in essi si sono instaurati, costituendo inoltre una base robustissima di resilienza ambientale.

In ambito agroalimentare questo discorso è valido esattamente come in ambito naturalistico. L'ampia disponibilità di riserve genetiche costituisce il mezzo per garantire la produzione di alimenti anche in eventuali situazioni di stress ambientale (presenza di infestanti, parassiti o cambiamenti climatici, ecc); in questo modo è possibile per la ricerca incrociare rispettivamente piante o animali della stessa specie con caratteristiche specifiche differenti, in grado di conferire un maggior grado di adattabilità e quindi di resilienza all'ibrido che si vuole ottenere.

Questa tematica, legata alla produzione agroalimentare, è stata gestita dalla regione Marche promulgando una legge specifica nel 2003 denominata "Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano" e affidando il compito di gestione di due sistemi operativi (il Repertorio Regionale e la Rete di Conservazione e Sicurezza), per la conservazione della biodiversità locale, all'ASSAM (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare Marche).

Il Repertorio regionale, gestito da due commissioni scientifiche (una per il comparto vegetale, una per il comparto zootecnico), consiste in un elenco di specie autoctone particolarmente a rischio e con una presenza estremamente limitata sul territorio; la Rete di Conservazione e sicurezza invece è costituita da Comuni, Comunità montane, Enti parco, Università, Istituti sperimentali, Centri di ricerca, Orti botanici, Università agrarie, Vivaisti, Organizzazioni, Associazioni d'interesse, Agricoltori e Allevatori singoli e associati, ovvero da tutti coloro che detengono, coltivano o allevano le entità vegetali ed animali iscritte al Repertorio regionale del patrimonio genetico (ASSAM Marche).

Questa rete inoltre deve rendere disponibile il materiale moltiplicato a tutti gli enti di ricerca e operatori del settore che ne facciano richiesta; tra questi è possibile individuare la Banca del germoplasma, gli "agricoltori custodi" e i coltivatori.

Secondo uno dei pilastri della "Rete di conservazione e sicurezza – L.R. 12/2003", come sede di conservazione ex situ e di moltiplicazione del materiale genetico di interesse regionale viene individuato l'Istituto di Monsampolo La convenzione tra il CRA, Unità di ricerca per l'orticoltura di Monsampolo e l'ASSAM risale a marzo 2006. Nella Banca si trovano tutti i materiali vegetali (erbacee ed ortive) recuperati nei diversi censimenti in tutto il territorio regionale; allo stato attuale risultano inserite circa 500 accessioni.

Anche la figura di agricoltore custode è definita dalla Legge Regionale riferendosi a qualsiasi "soggetto pubblico o privato che a qualunque titolo provvede alla conservazione delle risorse genetiche a rischio di estinzione iscritte nel Repertorio regionale". Gli "agricoltori custodi" si affiancano alla Banca del germoplasma nella realizzazione della "rete di conservazione e sicurezza", e costituiscono un punto di eccellenza nel territorio per la conservazione, informazione e divulgazione del materiale genetico autoctono. All'Art. 2 della L.R. vengono inoltre individuati i requisiti soggettivi ed oggettivi dei beneficiari. L'iscrizione all'elenco degli "agricoltori custodi" può essere richiesta in forma singola o associata da soggetti operanti e ubicati nel territorio delle Marche, in possesso di terreno agricolo, o che ne siano detentori sulla base di titolo valido alla data della richiesta. Nell'Art. 8 si definiscono criteri e modalità per l'erogazione di rimborsi spese agli agricoltori custodi per la moltiplicazione delle sementi assegnate.

Nei territori d'interesse, ovvero nelle aree interne collinari e montane facenti parte dell'area in studio, è possibile individuare le seguenti varietà ortofrutticole e animali:

Olive:

- nostrale di rigali – aree interne provincia di Pesaro
- mignola - Cingoli
- orbetana - San Severino, Cingoli, Poggio San Vicino
- coroncina – Caldarola, Serrapetrona
- oliva grossa - Caldarola
- piantone di Mogliano – Mogliano, Macerata

Mele:

- mela del papa - Genga
- mela rosa in pietra – Cerreto d'Esi, areale pedemontano di Fabriano
- mela carella – Cerreto d'Esi
- mela rosa – area collinare pedemontana e zone vallive di Macerata, Ascoli Piceno
- mela verdone- area collinare macerata (coltivazione sporadica di natura familiare: orti, giardini, ecc)
- mela gelata - area collinare Macerata, Ascoli Piceno
- mela fragola - Montegallo

Susine:

- susina brignoncella – Cerreto d'Esi

Visciole:

- visciola – Cerreto d'Esi

SPECIE ERBACEE

Fagioli:

- fagiolo americano – Leccia
- fagiolo americano - Serravalle del Chienti, Colfiorito, Fiastra, Fabriano
- fagiolo occhio di capra - Leccia
- fagiolo cenerino - Serravalle del Chienti, Colfiorito, Fiastra, Fabriano
- fagiolo monachello - Villa S. Antonio – Visso, Territorio del Parco dei Monti Sibillini
- fagiolo monachello - Serravalle del Chienti, Colfiorito, Fiastra, Fabriano

Mais:

- mais ottofile di Roccacontrada - Arcevia
- mais ottofile di Treia - Treia
- mais ottofile di Pollenza – media alta valle del Potenza

Altre colture:

- orzo nudo - Territorio medio alto collinare della Provincia di Macerata

SPECIE ORNAMENTALI E DA FIORE

Rose:

- Rosa La Belle Sultane – monte Catria

ALLEVAMENTO

- Cavallo del Catria – Massiccio del Monte Catria
- Pecora Fabrianese – aree interne provincia di Ancona
- Pecora Sovravvissana – aree interne provincia di Macerata

10. Popolazione umana nella Riserva della Biosfera proposta

La popolazione delle Marche conta, nel 2018, 1.531.753 abitanti.

All'interno della Regione la popolazione si suddivide nell'ambito delle cinque province come segue:

- Pesaro e Urbino: 360.125 abitanti
- Ancona: 472.603 abitanti
- Macerata: 316.310 abitanti
- Ascoli Piceno: 208.377 abitanti
- Fermo: 174.338 abitanti

La popolazione dell'Umbria (2018), conta 884.640 residenti ripartiti tra le due provincie di Perugia e Terni.

- Perugia: 657.786 abitanti
- Terni: 226.854 abitanti.

La tabella seguente mostra l'evoluzione della popolazione delle due Regioni dal 1971 al 2018.

Popolazione residente Provincie di Marche ed Umbria interessate dal MAB						
Anno censimento	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**	**2011**	**2018**
Umbria	775783	807552	811831	825826	884268	884640
Perugia	552936	580988	588781	605950	655844	657786
Marche	1343008	1395300	1412295	1453224	1541319	1531753
Pesaro e Urbino	299484	316384	319069	333857	362583	360125
Ancona	416611	433417	437263	448473	473865	472603
Macerata	286155	292932	295481	301523	319607	316310
Ascoli Piceno	185645	192054	197811	203153	210407	208377
Fermo	155113	160513	162671	166218	174857	174338
Popolazione totale Province interessate	1895944	1976288	2001076	2059174	2197163	2189539

(Fonte dati, Istat)

L'area MAB, come da zonazione prevista, comprende un totale di 104 comuni, di cui 98 nel contesto territoriale della Regione Marche e 6 facenti amministrativamente parte della Regione Umbria (la provincia di Terni non rientra nell'area di interesse ai fini della zonizzazione MAB).

In particolare, nella provincia di Pesaro e Urbino sono parte dell'area MAB 30 comuni, 8 comuni per la provincia di Ancona, 41 comuni si collocano in provincia di Macerata (si aggiunge amministrativamente Valfornace che dal 01-01-2017 nasce dalla fusione dei comuni di Fiordimonte e Pievebovigliana e si evidenzia che il comune di Acquacanina dal 01-01- 2017 è stato incorporato al Comune di Fiastra), 13 comuni sono in provincia di Ascoli Piceno e 6 comuni in provincia di Fermo.

Per la regione Umbria viene considerata la provincia di Perugia di cui comuni in area MAB sono 6.

Comuni interessati			
Acquacanina	Colmurano	Monte Grimano Terme	San Severino Marche
Acqualagna	Comunanza	Monte San Martino	Santa Vittoria in M.
Acquasanta Terme	Costacciaro	Montecopiolo	Sant'Angelo in Pontano
Amandola	Cupramontana	Montedinove	Sant'Angelo in Vado
Apecchio	Esanatoglia	Montefalcone App.no	Sarnano
Apiro	Fabriano	Montefortino	Sassocorvaro
Appignano del Tronto	Fermignano	Montegallo	Sassofeltrio
Arcevia	Fiastra	Montelparo	Sassoferrato
Arquata del Tronto	Fiordimonte	Montemonaco	Scheggia e Pascelupo
Auditore	Fiuminata	Muccia	Sefro
Belforte all'Isauro	Force	Norcia	Serra San Quirico
Belforte del Chienti	Fossato di Vico	Palmiano	Serra Sant'Abbondio
Bolognola	Fossombrone	Peglio	Serrapetrona
Borgo Pace	Frontino	Penna San Giovanni	Serravalle di Chienti
Cagli	Frontone	Piandimeleto	Sigillo
Caldarola	Gagliole	Pietrarubbia	Smerillo
Camerino	Genga	Pieve Torina	Staffolo
Camporotondo di F.	Gualdo	Pievebovigliana	Tavoleto
Cantiano	Loro Piceno	Piobbico	Tolentino
Carpegna	Lunano	Pioraco	Treia
Castelraimondo	Macerata Feltria	Poggio San Vicino	Urbania
Castelsantangelo S.N.	Matelica	Preci	Urbino
Castignano	Mercatello sul Metauro	Ripe San Ginesio	Urbisaglia
Cerreto d'Esi	Mercatino Conca	Roccafluvione	Ussita
Cessapalombo	Monte Cavallo	Rotella	Venarotta
Cingoli	Monte Cerignone	San Ginesio	Visso

L'area zonizzata conta una popolazione totale di 296.036 persone (dato 2018), divisi per province come segue:

Marche

- Pesaro e Urbino: 87.864 residenti
- Ancona: 57.464 residenti
- Macerata: 110.561 residenti
- Ascoli Piceno: 19.404 residenti
- Fermo: 7.536 residenti

Totale Marche: 282.829 residenti

Umbria

- Perugia: 13.207 residenti

La popolazione residente in area MAB è circa il 13,5% della popolazione totale delle due regioni interessate (Marche ed Umbria) mentre costituisce circa il 20% della popolazione della sola Regione Marche, a testimonianza di come si tratti di aree interne marginali, relativamente poco abitate.

Sia il dato provinciale che il dato riferito all'area MAB mostrano una trend demografico in decrescita, in particolare per l'area MAB un passaggio da una popolazione di 302.743 individui nel 2011 ad una di 296.036 individui nel 2018 (perdita di circa il 2,5%); dato questo presumibilmente da ricondurre anche ai disastri legati ai terremoti avvenuti in quest'area.

Le sequenze sismiche del 1997 e del 2016

Il 26 settembre 1997 due eventi sismici di magnitudo Mw 5.7 e 6.0 colpirono l'area di Colfiorito (lungo l'asse della dorsale montuosa degli Appennini, tra Umbria e Marche) a distanza di nove ore l'uno dall'altro (alle 2:33 e alle 11:40 ore italiane). Aveva così inizio una sequenza sismica che continuò a interessare per alcuni mesi l'Umbria e le Marche, con migliaia di scosse localizzate in una ampia fascia estesa per 50 Km in direzione Nord-Ovest Sud-Est, compresa tra le località di Gualdo Tadino e Nocera Umbra, a Nord, e di Sellano e Norcia, a Sud. La sequenza si manifestò con sette terremoti principali di magnitudo Mw compresa tra 5.0 e 6.0 nel primo mese di attività e migliaia di terremoti di magnitudo minore che in 40 giorni attivarono un sistema di faglie lungo l'Appennino. Una decina di tali scosse ebbero una magnitudo superiore alla soglia del danno (M≥4.5) arrecando ulteriori gravi danni a queste regioni così ricche di arte e di storia.

Lo sciame sismico del 1997 che sconvolse l'Italia centrale causò 11 morti, 100 feriti, e il danneggiamento grave di ben 80.000 edifici dando un durissimo colpo al patrimonio artistico e archeologico del territorio.

Il 24 agosto 2016 alle 3.36 un terremoto di magnitudo 6.0 colpisce il Centro Italia, interessando i territori di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Sono migliaia le persone coinvolte nell'evento che provoca 299 vittime, numerosi feriti e gravi danni sul territorio. Un mese dopo l'inizio della sequenza dell'Italia centrale, il 24 settembre del 2016, la Rete Sismica Nazionale dell'INGV aveva localizzato complessivamente circa 11.500 repliche, in un'area estesa per circa 40 chilometri in direzione NNO-SSE lungo la catena appenninica. Fra questi quasi dodicimila terremoti ben 200 erano stati quelli di magnitudo compresa tra 3 e 4, 14 quelli di magnitudo compresa tra 4 e 5 e uno di magnitudo maggiore di 5, oltre a quello principale di magnitudo 6 del 24 agosto.

Il 26 ottobre 2016, a poco più di due mesi dal primo evento, il terremoto nel centro Italia tornava ad essere la prima notizia su tutti i notiziari nazionali: due forti scosse venivano registrate tra le province di Macerata, Perugia e Ascoli Piceno. La prima alle 19.10, con una con magnitudo Richter ML 5.4, la seconda alle 21.18, con ML 5.9.

Domenica 30 ottobre del 2016, a soli quattro giorni dai due eventi del 26, l'Italia centrale si svegliava alle 7.40 per un nuovo fortissimo terremoto. Il nuovo sisma aveva una magnitudo 6.5: si trattava dell'evento sismico più forte da quello dell'Irpinia del 1980. Non vi furono vittime, per fortuna, perché la gran parte degli abitanti dell'area colpita avevano già lasciato le proprie case in seguito alle scosse del 26 ottobre, quattro giorni prima, di magnitudo 5.4 e 5.9.

Il patrimonio culturale diffuso e fruito quotidianamente dalle popolazioni colpite dagli eventi sismici viene pesantemente compromesso. Oltre a causare ingenti danni al patrimonio culturale, il sisma del 30 ottobre ebbe importanti effetti anche sul territorio: una grossa frana si staccava lungo il fiume Nera, causando la deviazione del corso d'acqua. Nella zona di Norcia ricompariva il torrente Torbidone, un corso d'acqua le cui sorgenti erano scomparse in seguito al sisma del 1979, con conseguente scomparsa del fiume. Nei Piani

di Castelluccio si apriva invece un sink-hole profondo circa 6 metri. Un fenomeno tipico delle aree appenniniche, accelerato però dall'evento sismico.

Il sisma del 24 agosto 2016 ha interessato quattro Regioni del territorio appenninico del Centro Italia (Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio), sei province (Perugia, Ascoli Piceno, Fermo, Rieti, L'Aquila e Teramo) e 17 Comuni.

I 17 comuni che hanno subito danni strutturali gravi si estendono complessivamente su una superficie di 1.728 kmq dove risiedono poco meno di 25.000 abitanti.

Su circa 25 mila residenti, il 28,3% ha almeno 65 anni di età, 6,3 punti percentuali in più di quanto registrato mediamente sull'intero territorio nazionale. La percentuale di popolazione di età pari o inferiore ai 14 anni è di circa 10,2 contro il 13,7% dell'Italia.

L'area del sisma in cifre

Il territorio interessato dal sisma è prevalentemente montuoso, per l'87,2% nei comuni del Lazio e per il 77,8% in quelli dell'Abruzzo, con oltre il 70% della superficie oltre i 900 metri sul livello del mare.

Quasi il 13% del territorio si colloca oltre i 1.500 metri sopra il livello del mare e circa il 30% al di sotto dei 900 metri. Soltanto il 4,1% del territorio è pianeggiante (nelle Marche il 10,2%). L'estensione della superficie artificiale totale (edifici residenziali, non residenziali e infrastrutture) è dell'1,3%. Circa il 50% del territorio dei comuni terremotati è incluso in aree naturali protette.

Il 70,8% dei quasi 22 mila edifici residenziali dei comuni colpiti dal sisma è stato costruito prima del 1971 (anno in cui è entrata in vigore la normativa antisismica relativa alle norme tecniche di costruzione). Oltre l'80% del patrimonio edilizio, nel 2011, è stato valutato in ottimo o buono stato di conservazione prima del sisma. Gli edifici in pessimo stato di conservazione risultano, nel 2011, meno dell'1,5% del totale.

Le aziende agricole censite nel 2010 nei comuni con danni strutturali gravi sono 1.894.

Nel 2015 sono operative 282 strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, per un totale di 8.387 posti letto (lo 0,2% dell'intera ricettività presente sul territorio nazionale).

Il sisma del 24 agosto 2016 ha interessato quattro Regioni del territorio appenninico del Centro Italia (Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio), sei province (Perugia, Ascoli Piceno, Fermo,Rieti, L'Aquila e Teramo) e 17 Comuni.

I 17 comuni colpiti dal sisma con danni strutturali gravi si estendono complessivamente su una superficie di circa 1.728 kmq e hanno poco meno di 25mila persone residenti (dato provvisorio di fine aprile 2016). Si tratta di comuni abbastanza piccoli (mediamente con meno di 1.500 abitanti)e soltanto cinque superano i 2.000 residenti (Prospetto 4). Ne risulta quindi una densità abitativa molto contenuta, pari a 14,5 abitanti per kmq (7,3% di quella media italiana di 200,8 abitanti per kmq). Tale dato non sorprende: infatti, soltanto l'1,3%dell'intera area (21,8 kmq) è occupato da centri e nuclei abitati in virtù della connotazione prevalentemente montuosa del territorio.

Da un punto di vista demografico si tratta nel complesso di comuni caratterizzati da un progressivo spopolamento ed invecchiamento.

La quota di residenti con almeno 65 anni di età è pari al 28,3% del totale, ben 6,3 punti percentuali in più di quanto registrato mediamente sull'intero territorio nazionale; per contro la percentuale di popolazione di età pari o inferiore ai 14 anni raggiunge nei comuni considerati quota 10,2, contro il 13,7% dell'Italia. E'inferiore al dato medio nazionale anche la quota di stranieri residenti nell'area (il 7,5% della popolazione, a fronte dell'8,3 dell'Italia) che a fine 2015 raggiunge 1.873 unità.

L'incidenza sul territorio di persone anziane e la contestuale minore presenza di giovani si traduce in un indice di vecchiaia piuttosto elevato (278,4 contro 161,4 della media nazionale).

Al basso ricambio generazionale si affianca una dipendenza strutturale più elevata (il rapporto fra la popolazione nelle fasce d'età estreme, 0-14 e 65 anni e oltre, e quella in età lavorativa, 15-64anni). Questa è mediamente più alta del resto dell'Italia (62,5 contro 55,5) caratterizzando cosi una maggiore "debolezza" della struttura demografica dell'area.

Fonte: ISTAT

Valore culturale del territorio

Caratteristica distintiva del patrimonio culturale della regione è la diffusione capillare di complessi urbani, borghi e insediamenti storici che contribuiscono a fare del territorio una delle regioni d'Italia più ricche di beni culturali: 500 piazze, più di 1000 monumenti significativi, 37 rocche, 106 castelli, 15 fortezze e 170 torri, migliaia di chiese di cui 200 romaniche, 96 abbazie, 183 santuari, 72 teatri storici tutti restaurati e in attività. Nella regione si ha anche la maggiore densità di musei e pinacoteche, oltre che un significativo numero di biblioteche, ben 315, alcune delle quali custodiscono volumi di antica tradizione.

Le Marche sono quindi un vero e proprio museo diffuso, costituito da una ricca rete di città d'arte e borghi storici che sovrastano il paesaggio collinare, dove sono conservati capolavori dell'arte italiana, da Piero della Francesca a Lorenzo Lotto, da Raffaello a Carlo Crivelli, da P.P. Rubens a Tiziano, senza contare i numerosi teatri storici e le antiche strade romane. Oltre a ciò, il patrimonio culturale annovera numerosi beni monumentali sia religiosi, come abbazie, monasteri, chiese, distribuite in tutto il territorio, sia civili, ovvero castelli, centri murati, fortezze.

Il perimetro dell'area di transizione del MAB Monti Sibillini include una vasta porzione del territorio marchigiano, e riassume quindi le caratteristiche regionali di capillarità del patrimonio e presenza di variegate categorie di beni. Tra i patrimoni riconosciuti dall'UNESCO vi è la città di Urbino, inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1998 quale esempio eminente di complesso urbano espressione del Rinascimento, perfettamente inserito nel contesto ambientale delle colline.

Afferente invece al programma delle Città Creative dell'UNESCO è Fabriano, che dal 2013 è inclusa fra le realtà urbane connotate da una lunga tradizione del saper fare artigiano, in questo caso legato alla produzione della carta, già affermata dal XII secolo.

Numerosi sono poi i comuni che fanno parte del club dei Borghi più Belli d'Italia, si tratta di: Cingoli, Esanatoglia, Frontino, Macerata Feltria, Monte Grimano Terme, San Ginesio, Sarnano, Sassoferrato, Treia e Visso. Ciascuno di essi ha ottenuta tale certificazione in virtù della conservazione delle caratteristiche urbane e architettoniche del proprio centro storico, unitamente alla capacità di promuovere e valorizzare il proprio patrimonio.

Figura 8 - Cingoli

Ricco e variegato è anche il patrimonio archeologico dell'area, che in diversi siti dislocati diffusamente sul territorio raccoglie testimonianze che vanno dall'Età del Bronzo, al periodo romano. Ne sono esempi il Parco archeologico di Sentinum a Sassoferrato, e il Parco Archeologico di Falerio Picenus a Falerone), fino alle opere della tarda età classica che si conservano lungo il corso dell'antica via Flaminia, l'antica strada consolare che collega Roma a Rimini passando per Fano.

Ulteriore elemento del patrimonio culturale dell'area del MAB Monti Sibillini è data dalla presenza di numerose rocche e castelli, esisto della presenza di singoli potentati autonomi che si contendevano il territorio. Interessanti testimonianze dell'opera di importanti architetti militari, come il famoso Francesco di Giorgio Martini, sono conservate ad esempio a Cagli, Sassocorvaro, Montecerignone e Fossombrone. Altre rocche sono invece perfettamente conservate nei comuni di Tolentino, Urbisaglia e Camerino.

Tra gli aspetti distintivi del territorio ricorrono infine i percorsi religiosi devozionali, tra cui il Cammino Francescano della Marca che ripercorre i luoghi di San Francesco dall'Umbria alle Marche nelle provincie di Macerata e Fermo.

Percorsi Francescani

La storia di San Francesco d'Assisi è per molti aspetti parte della tradizione e della spiritualità marchigiana. Il primo passaggio storicamente documentato di San Francesco nelle Marche risale al 1208 e riguarda, in particolare, la cosiddetta Marca di Ancona. A questo primo viaggio, ne seguirono numerosi altri, fino al 1219. I frati francescani si insediarono nella regione occupando grotte, eremi e costruendo conventi. Nel 1282 la provincia della Marca ne contava 85 con la presenza di 1500 frati. Ogni convento era dotato di una biblioteca per la formazione degli studenti e dei predicatori, furono fondate confraternite laiche guidate da

frati minori che spesso gestivano ospedali e istituzioni caritative. Verso la metà del Trecento, fu composta dal frate Ugolino da Montegiorgio, l'opera Actus Beati Francisci, più conosciuta con il nome di Fioretti di San Francesco, una delle più grandi opere della letteratura e della spiritualità italiana. La presenza dei frati comportò inoltre la committenza di molteplici opere d'arte – dipinti su tela, cicli di affreschi, polittici, crocifissi, gruppi scultorei - conservate nei musei della regione.

Il Francescanesimo ha dunque abbracciato molteplici forme della vita sociale dei secoli passati, segnando in modo significativo la storia culturale e religiosa della Regione. Negli anni più recenti, ricerche sui luoghi del francescanesimo, attività di promozione del patrimonio culturale e religioso delle comunità locali, organizzazione di eventi culturali e di itinerari nelle aree interessate, iniziative di divulgazione nelle scuole sono diventate centrali nelle attività della Regione Marche che, con il suo contributo, ha incentivato la valorizzazione di una delle storie che dal XIII secolo in poi ha contraddistinto la cultura del territorio.

Gli itinerari francescani sono articolati su base provinciale e prevedono delle tappe nelle città e nei borghi storici delle Marche dove sono ubicati conventi, chiese e musei legati a una comune origine francescana. Negli itinerari sono segnalati anche i luoghi dove, secondo la tradizione, si è recato San Francesco d'Assisi. Ad unire fatti, personaggi, luoghi, tradizione ed arte per quanto riguarda la Regione Marche è stato sviluppato il progetto "turismo religioso nelle Marche - Cammini Francescani".
In particolare, con delibera della Giunta regionale del dicembre 2015, sono stati individuate due azioni: la prima per il recupero ed il mantenimento della rete sentieristica e, la seconda, per l'incentivazione e il potenziamento dell'offerta turistica. Da queste azioni è in seguito risultata la contestualizzazione di tre itinerari, nord, centro e sud per la "terra dei Fioretti".
A questi si aggiungono i cosiddetti "Gli itinerari francescani nelle Marche" ovvero luoghi visitati da San Francesco secondo la tradizione; itinerari a cura dei Ministri Provinciali delle Famiglie Francescane delle Marche, suddivisi in:
1. itinerario Ascolano, da Ascoli Piceno a Force
2. itinerario Fermano, da Fermo a Amandola
3. itinerario Maceratese, da Macerata a Sarnano
4. itinerario Anconetano, da Ancona a Senigallia
5. itinerario Pesarese Urbinate, da Pesaro a San Leo

Tutti questi cinque itinerari, soprattutto nella loro parte più interna, verso ovest, arrivano ad interessare l'area prevista dal MAB. Rispettivamente i comuni interessati da ogni itinerario:

1. Appignano del Tronto, Force, Montedinove. 3 comuni su un totale di 11 comuni.
2. Amandola, Montefalcone Appennino, S. Vittoria in Matenano, Penna e Loro Piceno. 5 comuni su un totale di 14 comuni interessati.
3. Treia, San Severino Marche, Sarnano, San Genesio, Pievebovigliana, Muccia, Camerino, Caldarola, Belforte del Chienti, Camporotondo sul Fiastrone. 10 comuni su un totale di 12 comuni interessati.
4. Staffolo, Apiro, Arcevia, Cupramontana, Matelica, Fabriano, Sassoferrato, Cerreto d' Esi. 8 comuni su un totale di 17 comuni interessati.
5. Cagli, Urbania, Pietrarubbia, Carpegna, Mercatello sul Metauro. 5 comuni su un totale di 17 comuni interessati.

11. Caratteristiche Biofisiche

Caratteristiche geomorfologiche e climatiche del territorio

Nelle aree collinari delle marche i sedimenti presenti sono generalmente di natura calcareo argillosa, ma presentano in alcuni casi depositi di argilla arenacea, sabbia o ghiaia. Sono abbondanti anche i sedimenti di origine marina di periodo pliocenico e pleistocenico di composizione sabbiosa-argillosa; inoltre nella porzione continentale del territorio i rilievi attuali sono il risultato dell'emersione di terreni su cui si sono stratificati progressivamente depositi del periodo quaternario. Per quanto riguarda la tettonica la forma del territorio è stata definita dall'andamento parallelo alla linea costiera di piegamenti che presentano una conformazione lunga e regolare. La regione presenta inoltre una dorsale montuosa che da Nord si estende attraverso l'area umbro-marchigiana, arrivando al complesso del monti Sibillini. Sempre a Nord è possibile apprezzare alcune zone strettamente calcaree localizzate nella Gola del Furlo e sui Monti della Cesana. Parallelamente alla dorsale principale inoltre si sviluppa una catena montuosa che partendo dalla Gola della Rossa e di Frassasi giunge anch'essa sino ai Monti Sibillini.

Dal punto di vista delle condizioni climatiche i territori collinari e montani presentano rispettivamente situazioni differenti, in particolar modo il primo è caratterizzato da un clima sub-mediterraneo mentre il secondo da uno di tipo oceanico.

Per quanto riguarda le precipitazioni la quantità media annua non è molto omogenea cambiando in base alle specifica zona. La quantità d'acqua media annua nei comuni di Macerata e Pesaro si attesta rispettivamente intorno ai 769 mm e ai 784 mm, presentando invece valori massimi di circa 1722 mm nella zona di Fonte Avellana.

Caratteristiche naturali e biologiche

Le Marche, per quanto riguarda la flora, presentano un gruppo di specie vegetali molto ricco, composto circa da 3000 specie differenti, di cui alcune omogeneamente distribuite su tutto il territorio, altre invece, di natura endemica, localizzabili solo in alcune zone estremamente limitate; tra queste ad esempio di particolare interesse scientifico si identifica la *Moehringia papulosa* in quanto, estremamente rara, cresce solamente sulle pareti calcaree della Gole del Furlo, della Gola della Rossa e di Frassasi. Altre specie endemiche di rilevanza scientifica sono la stella alpina dell'Appennino (*Leontopodium nivale*), localizzabile nelle Marche solo sui Monti Sibillini, e la fritillaria (*Fritillaria orsiniana*).

La regione ha introdotto nel 1974 una legge definita "Tutela degli ambienti naturali" che ha come obiettivo non solo la salvaguardia delle diverse specie ma di tutto l'ambiente in esse cui vivono, individuando così delle aree floristiche protette. Per facilitare questo sistema di tutela le diverse specie sono state inserite in cinque diverse categoria così organizzate:

1. Specie vistose
2. Specie di interesse officinale
3. Specie endemiche
4. Specie a distribuzione localizzata e frammentaria nella regione
5. Specie di particolare significato ed importanza nella caratterizzazione di determinati ambienti.

All'interno di queste categorie sono state individuate inoltre ben 50 specie rare qui di seguito riportate:

- *Adiantum capillus-veneris*
- *Phyllitis scolopendrium*
- *Taxus baccata*
- *Ephedra major*
- *Polygonum bistorta*
- *Moehringia papulosa*
- *Paronychia kapela*
- *Dianthus caryophyllus*
- *Drypis spinosa*
- *Aconitum lamarckii*
- *Delphinium fissum*
- *Anemone apennina*
- *Aquilegia vulgaris*
- *Paeonia officinalis*
- *Isatis allionii*
- *Papaver degenii*
- *Saxifraga australis*
- *Saxifraga porophylla*
- *Coronilla valentina*
- *Euphorbia dendroides*
- *Ilex aquifolium L.*
- *Buxus sempervirens L.*
- *Viola eugeniae Parl.*
- *Eryngium maritimum L.*
- *Vaccinium myrtillus L.*
- *Primula auricola*
- *Androsace villosa*
- *Gentiana lutea*
- *Gentiana dinarica*
- *Lamium garganicum*
- *Digitalis ferruginea*
- *Edraianthus graminifolius*
- *Leontopodium*
- *Echinops ritro*
- *Asphodeline lutea*
- *Lilum croceum*
- *Lilum Martagon*
- *Fritillaria orsiniana P*
- *Tulipa oculus-solis S*
- *Ruscus aculeatus*
- *Convallaria majalis*
- *Galanthus nivalis*
- *Narcissus poeticus*
- *Stipa pulcherrima*
- *Cephalanthera rubra*
- *Limodorum abortivum*
- *Dactylorhiza maculate*
- *Serapias cordigera .*
- *Himantoglossum hircinum*
- *Ophrys holosericea*

La fauna delle zone collinari e montuose presenta una situazione ricca di specie differenti, alcune della quali estremamente rare e da poco ricomparse sul territorio come, ad esempio, il lupo (*Canis lupus*). Per quanto riguarda altri mammiferi di particolare importanza è la presenza della martora (*Martes martes*), del gatto selvatico (*Felis silvestris*) dell'istrice (*Hystrix cristata*), del tasso (*Meles meles*), della faina (*Martes foina*), della puzzola (*Mustela putorius*), della volpe (*Vulpes vulpes*) e dello scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) mentre, riguardo agli uccelli, estremamente significativi dal punto di vista naturalistico sono l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la poiana (*Buteo buteo*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*) oltre che altri rapaci come il gufo reale (*Bubo bubo*), il barbagianni (*Tyto alba*) e la coturnice meridionale (*Alectoris graeca graeca*), quest'ultima estremamente rarefatta.

Numerose anche le specie di rettili e anfibi che popolano la zona d'interesse; tra questi di grande rilevanza scientifica sono l'ululone a ventre giallo (*Bombina variegata pachipus*) e il geotritone (*Speleomantes*).

Di grande pregio anche la presenza di alcune farfalle molto rare come il macaone (*Papilio machaon emishyrus*), *l'Ocneria prolai*, la *Celonoptera mirificaria* e la *Cymbalophora rivularis*.

Inoltre estremamente importanti sono le zone umide, dove si possono apprezzare numerose specie interessanti specialmente tra uccelli e anfibi.

Parchi e aree protette

La proposta di Riserva della Biosfera interessa sette parchi, tra Marche ed Umbria.

Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Anno d'istituzione: 1993

Superficie: circa 70.000 ha, di cui 51.473,98 ha nelle Marche

Gestione del parco: Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il parco presenta una catena montuosa, costituita in prevalenza da rocce calcaree, generata dall'azione dei ghiacciai del periodo quaternario e da fenomeni carsici. La vegetazione caratterizzante è costituita in prevalenza da boschi di Roverella oltre che da faggete e praterie d'altitudine; sono presenti inoltre alcune specie floristiche rare. Per quanto riguarda la fauna le popolazioni richiedenti particolare attenzione sono quelle del lupo, dell'orso, del gatto selvatico, del camoscio appenninico e del cervo; presenti anche alcuni endemismi di importante interesse scientifico.

Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra

Anno d'istituzione: 1984

Superficie: 1.834,28 ha

Gestione della riserva: Fondazione Giustiniani Bandini

L'aspetto morfologico della riserva è caratterizzato da zone pianeggianti nel fondovalle di origine fluviale e da rilievi laterali terrazzati. Di particolare pregio naturalistico è la presenza della cosiddetta "Selva" che consiste in una porzione considerevole di territorio caratterizzato da un particolare tipo di foresta che ricopriva l'intera fascia collinare fino al 1700. La vegetazione è costituita in prevalenza da alberi di cerro oltre che da roverella, orniello e acero campestre. Per quanto riguarda la fauna la specie di maggiore interesse scientifico è il capriolo. Significativa anche, da un unto di vista artistico e turistico, la presenza dell'Abbazia circense di Chiaravalle di Fiastra.

Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 10.026,53 ha

Gestione del parco: Provincia di Pesaro e Urbino

Il parco presenta una gola costituita da rocce calcaree che ospita un complesso di ambienti ipogei di origine carsica. La vegetazione a nord è caratterizzata dalla presenza di specie mesofile, mentre sui versanti esposti a sud da piante mediterranee. La fauna presenta numerose specie di interesse scientifico tra cui pipistrelli (che formano grandi colonie nelle grotte all'interno della valle), il geotritone, il Niphargus (piccolo crostaceo che vive nei laghetti ipogei), il lupo, l'aquila reale e il falco pellegrino.

Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaito

Anno d'istituzione: 2009

Superficie: 1946,69 ha

Gestione della riserva: Unione Montana Potenza Esino Musone

La riserva è caratterizzata da formazioni calcaree e presenta una zona pianeggiante di cresta oltre che ampie aree boschive e pascoli. Di grande rilievo, dal punto di vista paesaggistico e storico-culturale, sono le numerose grotte che furono abitate da comunità umane in epoca preistorica; la zona presenta inoltre sotto il profilo floristico numerose specie di interesse naturalistico. Per quanto concerne la fauna è di grande importanza la presenza di lupi, caprioli, gatti selvatici, gufi reali, falchi pellegrini e picchi rossi.

Riserva Naturale Statale Gola del Furlo

Anno d'istituzione: 2004

Superficie: 3.626,94 ha

Gestione della riserva: Provincia di Pesaro e Urbino

La gola costituisce un ambiente di grande interesse scientifico per la varietà di fauna e flora presenti. Per quanto riguarda la vegetazione questa è costituita da boschi di leccio, quercie, ornielli, carpini neri e roverelle e da pascoli sommitali. Sono presenti inoltre numerose interessanti specie floristiche. La fauna anche presenta numerose specie di cui si possono elencare i rapaci (aquila reale, lanario, sperviero e albanella minore), il lupo e l'istrice.

Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 4.991 ha di cui 3.417,35 nelle Marche

Gestione del parco: Ente Parco Sasso Simone e Simoncello

Il parco è caratterizzato da due rilievi di origine marina formati in prevalenza da rocce calcaree e formati a seguito di movimenti orogenetici a cavallo tra il Miocene e il Pliocene. La vegetazione dell'areale presenta querceti e boschi di orniello e carpino nero oltre che numerose zone popolate da cerri. Riguardo alla fauna importanti specie dal punto di vista naturalistico sono il falco pellegrino, lo sparviero e il lupo.

Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio

Anno d'istituzione: 1977

Superficie: 310,91 ha

Gestione della riserva: Università degli studi di Camerino

La riserva dal punto di vista morfologico si presenta eterogenea mostrando formazioni calcaree, calcareo-marnose e marnose. Per quanto riguarda la vegetazione sono presenti numerosi boschi di diversa natura (leccio, roverella, faggio, orniello) oltre che numerosi habitat ospitanti endemismi molto importanti dal punto di vista scientifico. Anche dal punto di vista della fauna si contano numerose specie interessanti tra cui la starna, la coturnice, il tasso, il gatto selvatico, il lupo e lo scoiattolo.

Parco del Monte Cucco

Anno d'istituzione: 1995

Superficie: 10.480 ha

Gestore del parco: Consorzio di gestione del parco del Monte Cucco

Il parco presenta una situazione geologica di grande interesse scientifico in quanto caratterizzato in prevalenza da rocce calcaree e da processi di tettonizzazione e fratturazione che hanno portato in superficie poco alla volta stratificazioni del suolo molto profonde. La flora è costituita prevalentemente da prati (praterie di graminacee), in cui compaiono numerose specie floristiche, e boschi di faggio. Per quanto riguarda la fauna è presente un consistente numero di specie differenti tra cui, di particolare importanza scientifica, quella del geotritone.

Figura 9- Boschi di faggio

SIC e ZPS

Il territorio selezionato è interessato da svariati SIC e ZPS:

SIC

Codice	Denominazione
IT5210071	Monti Sibillini (versante umbro)
IT5340016	Monte Oialona - Colle Propezzano
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa
IT5310011	Bocca Serriola
IT5310018	Serre del Burano
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga
IT5340021	Monte dell'Ascensione
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaito
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320016	Valle Scappuccia
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco
IT5330027	Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo
IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello
IT5310028	Tavernelle sul Metauro
IT5310029	Furlo
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega

ZPS

Codice	Denominazione
IT5210074	Poggio Pantano (Scheggia)
IT5210067	Monti Pizzuto - Alvagnano
IT5210005	Gola del Corno di Catria
IT5210009	Monte Cucco (sommità)
IT5210008	Valle del Rio Freddo (Monte Cucco)
IT5210011	Torrente Vetorno
IT5210048	Valle di Campiano (Preci)
IT5210007	Valle delle Prigioni (Monte Cucco)
IT5210010	Le Gorghe
IT5210055	Gola del Corno - Stretta di Biselli
IT5210059	Marcite di Norcia
IT5210071	Monti Sibillini (versante umbro)
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanciata e Acquasanta

IT5340008 Valle della Corte
IT5340011 Monte Ceresa
IT5340010 Monte Comunitore
IT5340012 Boschi ripariali del Tronto
IT5340016 Monte Oialona - Colle Propezzano
IT5340009 Macera della Morte
IT5340007 S. Gerbone
IT5340003 Monte dell'Ascensione
IT5340017 Colle Galluccio
IT5340014 Monte Vettore e Valle del lago di Pilato
IT5340020 Valle dell'Infernaccio - Monte Sibilla
IT5340006 Lecceto d'Acquasanta
IT5340019 Valle dell'Ambro
IT5340013 Monte Porche - Palazzo Borghese - Monte Argentella
IT5320002 Valle Scappuccia
IT5320004 Gola della Rossa
IT5320003 Gola di Frasassi
IT5320001 Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
IT5320012 Valle Vite - Valle dell'Acquarella
IT5330015 Monte S. Vicino
IT5320013 Faggeto di San Silvestro
IT5320011 Monte Puro - Rogedano - Valleremita
IT5320010 Monte Maggio - Valle dell'Abbadia
IT5330009 Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio
IT5320014 Monte Nero e Serra Santa
IT5330022 Montagna di Torricchio
IT5330017 Gola del Fiastrone
IT5330001 Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)
IT5330003 Rio Terro
IT5330007 Pian Perduto
IT5330006 Faggete del S. Lorenzo
IT5330008 Valle Rapegna e Monte Cardosa
IT5330023 Gola della Valnerina - Monte Fema
IT5330002 Val di Fibbia - Valle dell'Acquasanta
IT5330021 Boschetto a tasso presso Montecavallo
IT5330004 Monte Bove
IT5330012 Macchia di Montenero
IT5330013 Macchia delle Tassinete
IT5330014 Fonte delle Bussare
IT5330024 Selva dell'Abbadia di Fiastra
IT5330016 Gola di S. Eustachio
IT5330010 Piana di Pioraco
IT5330011 Monte Letegge - Monte d'Aria
IT5330018 Gola di Pioraco
IT5330019 Piani di Montelago
IT5330020 Monte Pennino - Scurosa

IT5330005 Monte Castel Manardo - Tre Santi
IT5340015 Montefalcone Appennino - Smerillo
IT5310010 Alpe della Luna - Bocca Trabaria
IT5310003 Monti Sasso Simone e Simoncello
IT5310015 Tavernelle sul Metauro
IT5310016 Gola del Furlo
IT5310017 Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara
IT5310011 Bocca Serriola
IT5310014 Valle Avellana
IT5310012 Montecalvo in Foglia
IT5310005 Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti
IT5310004 Boschi del Carpegna
IT5310018 Serre del Burano
IT5310019 Monte Catria, Monte Acuto

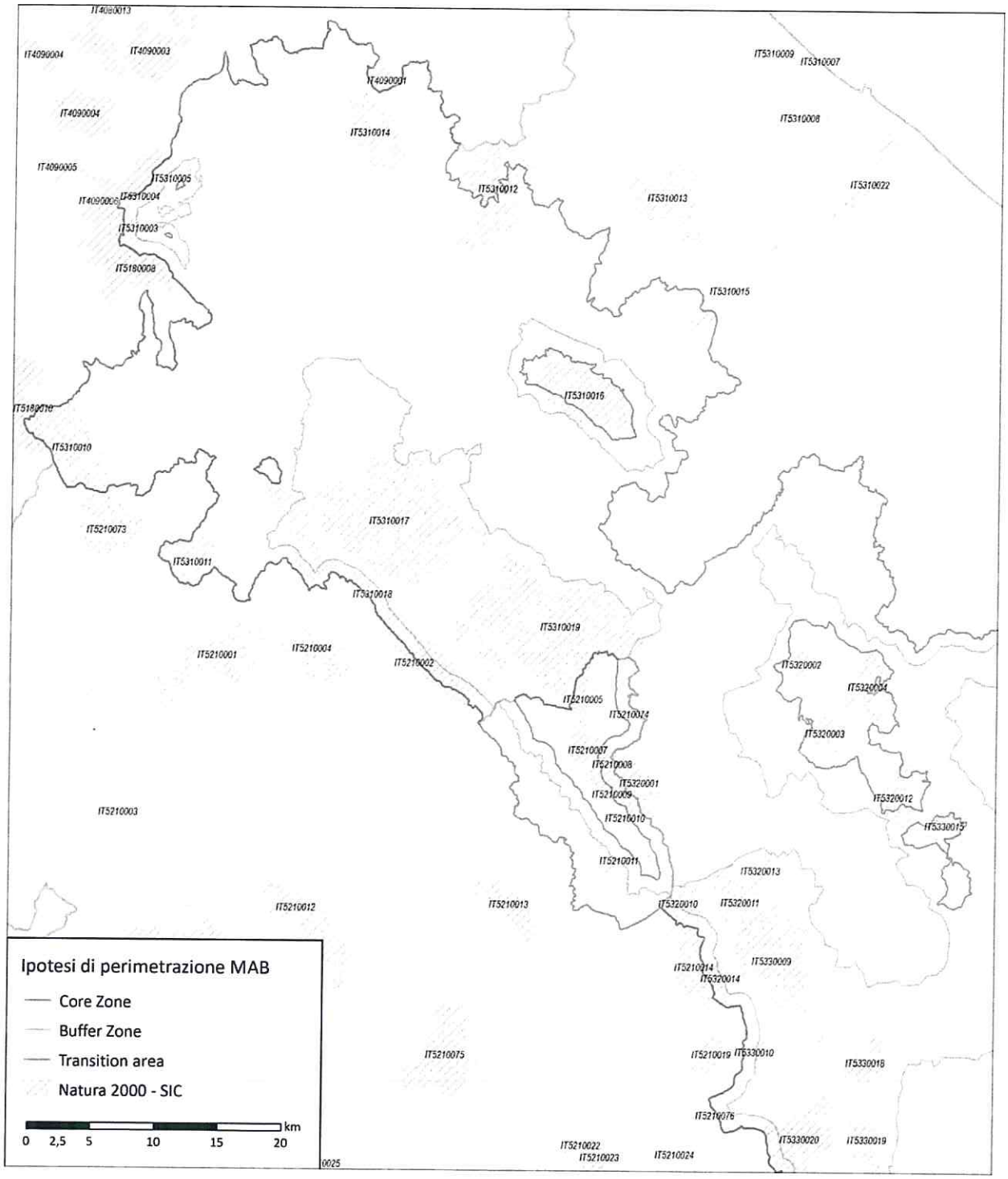


Figura 10 - SIC (parte nord)

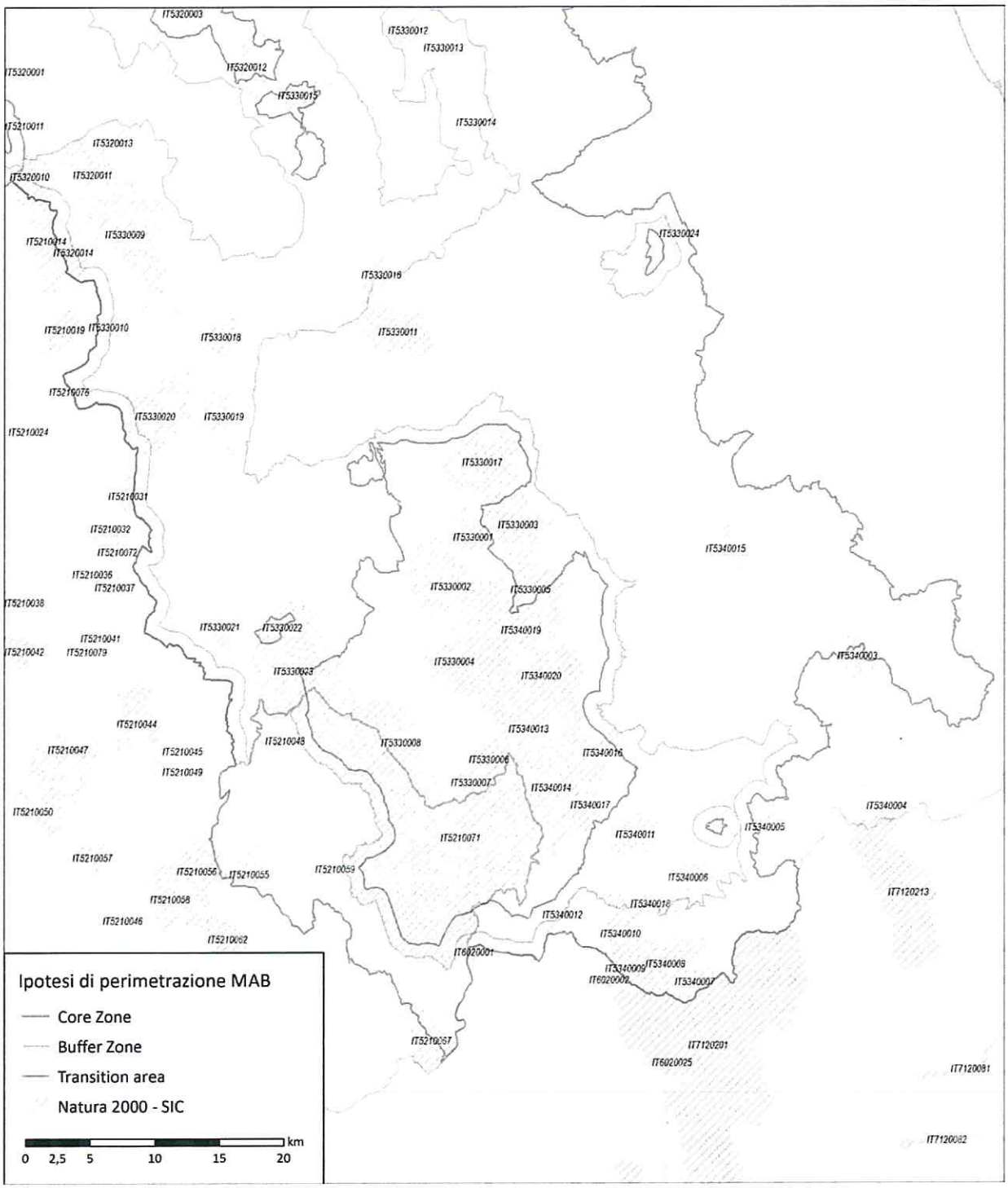


Figura 11- SIC (parte sud)

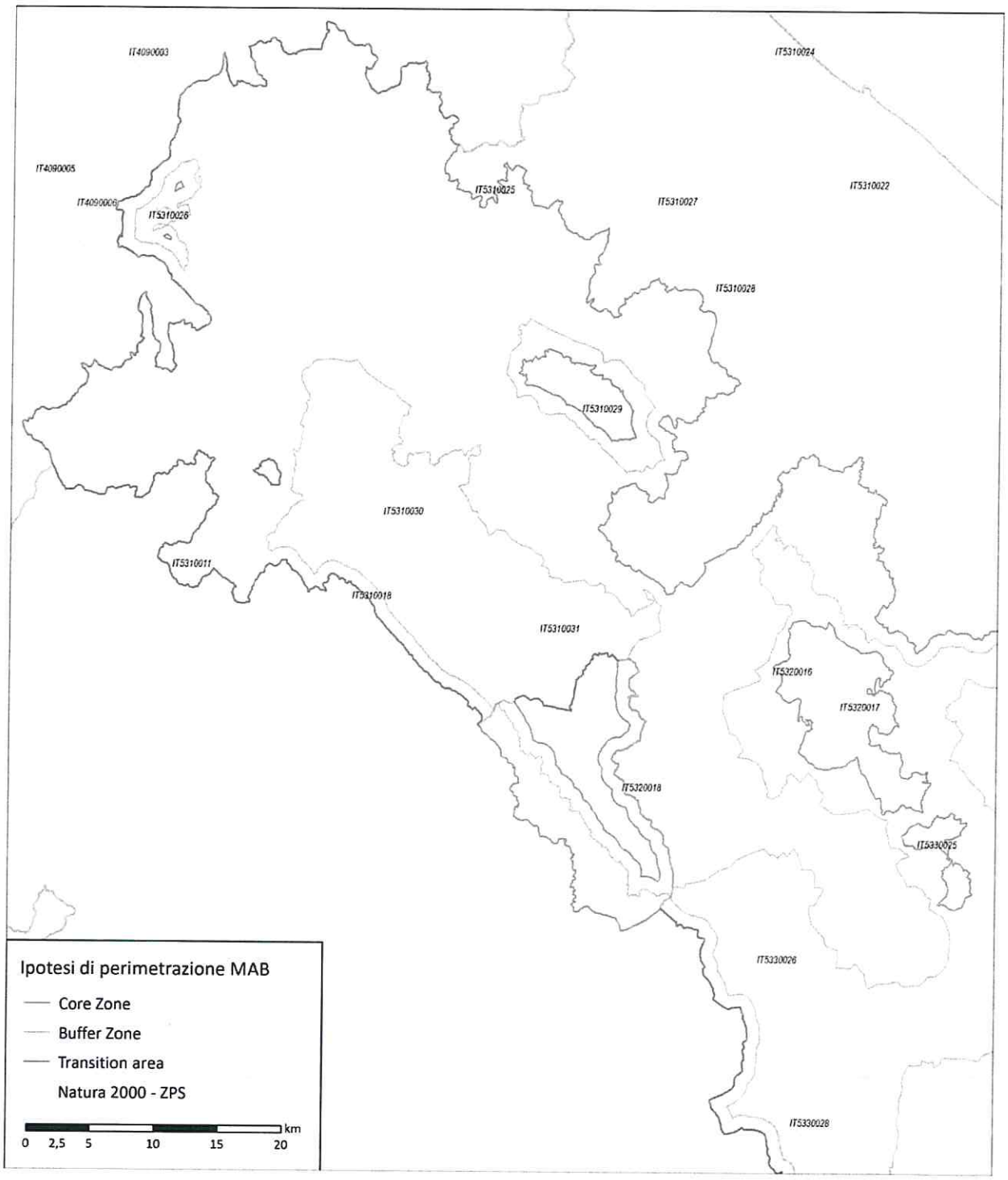


Figura 12- ZPS (parte nord)

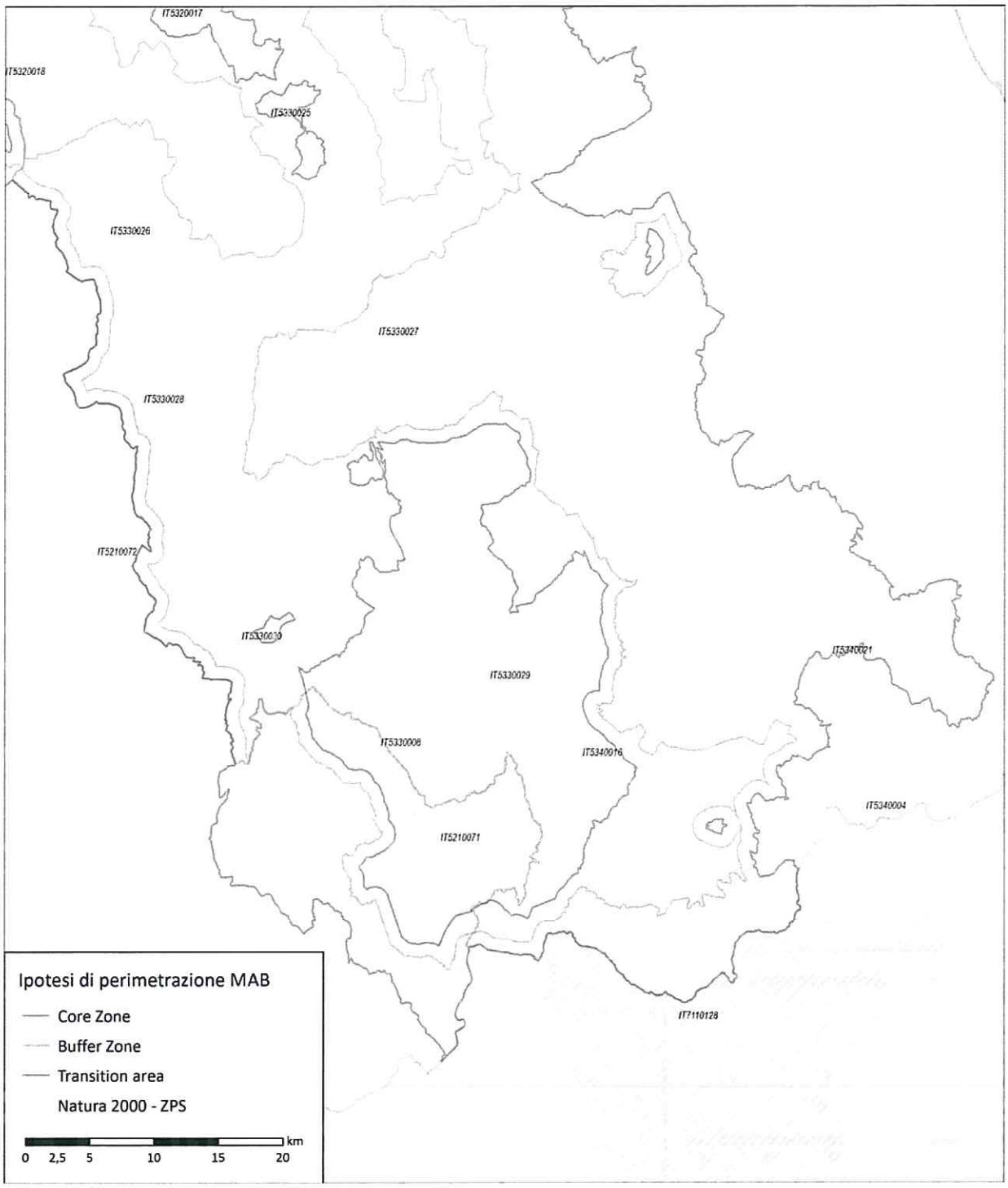


Figura 13 - ZPS (parte sud)

12. Servizi ecosistemici

Gli ecosistemi sono in grado di influenzare positivamente il benessere umano sotto diversi aspetti attraverso i cosiddetti "servizi ecosistemici", che possono assumere forma di beni oppure di servizi.

I servizi ecosistemici rivestono un ruolo fondamentale nel garantire benessere alle popolazioni; alcuni di essi, essenziali per la vita dell'uomo, non possono essere ottenuti da beni sostitutivi, condizione questa che rende ancora più urgente la necessità di contrastare il degrado a cui sono sottoposte le risorse naturali.

I beni prodotti dagli ecosistemi comprendono elementi quali ad esempio il cibo, l'acqua, i carburanti e il legname, mentre i servizi comprendono l'approvvigionamento idrico e la purificazione dell'aria, il riciclo naturale dei rifiuti, la formazione del suolo, l'impollinazione e i meccanismi regolatori di cui la natura, lasciata a se stessa, si avvale per controllare le condizioni climatiche e le popolazioni di animali, insetti e altri organismi.

Poiché molti di questi beni e servizi sono sempre stati a disposizione, senza alcun mercato e gratuitamente, il loro valore reale nel lungo periodo non è compreso dalle previsioni economiche della società.

La perdita dei servizi forniti dagli ecosistemi naturali comporterà la necessità di trovare alternative dispendiose. Gli investimenti nel nostro capitale naturale consentiranno di risparmiare nel lungo periodo e per questo sono essenziali per il nostro benessere e per la sopravvivenza a lungo termine. Le attuali esigenze di salvaguardia degli ecosistemi pongono oggi interessanti spunti di riflessione circa le modalità di introduzione del valore economico delle funzioni ecosistemiche nelle dinamiche di mercato .

In particolare, lungo il processo che permette agli utenti finali di usufruire dei servizi naturali, si generano dei costi di "fornitura"; tali spese, per troppo tempo ignorate, richiedono oggi un'attenta valutazione.

Secondo alcuni autori, addirittura, il valore monetario dei servizi ecosistemici è così elevato che, se essi venissero effettivamente pagati per quello che valgono, il sistema economico presenterebbe una composizione molto diversa da quella attuale.

La comunità scientifica ha identificato quattro diverse tipologie di servizi, tutte di vitale importanza per il benessere e la salute dell'uomo:

- servizi di approvvigionamento, che forniscono i beni veri e propri, quali cibo, acqua, legname e fibra;
- servizi di regolazione, che regolano il clima, le precipitazioni, l'acqua, la diffusione delle malattie;
- servizi culturali, relativi alla bellezza, all'ispirazione e allo svago che contribuiscono al nostro benessere spirituale;
- servizi di supporto, che comprendono la formazione del suolo, la fotosintesi e il ciclo nutritivo alla base della crescita e della produzione.

Poiché alcuni importanti servizi potrebbero non essere stati ancora identificati, è consigliabile adottare un approccio precauzionale per salvaguardare il nostro capitale naturale.

Fatta questa premessa, si ritiene che la Riserva proposta, in virtù da un lato delle caratteristiche ambientali di pregio e dall'altro degli elementi culturali presenti, sia in grado di fornire un contributo importante per tutte e quattro le tipologie di servizi ecosistemici, con una particolare attenzione alle aree core per quanto

riguarda gli aspetti naturalistici e alla buffer e transition per gli aspetti maggiormente legati allo sviluppo socio-culturale delle popolazioni.

Per quanto riguarda i servizi di tipo ecosistemico strettamente legati alla presenza di biodiversità naturale e vegetale, l'Appennino in generale il territorio candidato nello specifico forniscono un contributo di rilievo, sia per quanto riguarda il mantenimento di specie protette, che la regolazione degli ambienti, nonché il mantenimento di elevate zone naturali nelle quali possono generarsi processi quali la formazione del suolo ed originarsi beni utili all'uomo quali ad esempio prodotti agricoli di pregio.

Anche per quanto riguarda la quarta tipologia di servizio ecosistemico, ovvero quella legata ai servizi culturali, è grande il contributo dell'are interessata; sono infatti numerose le possibilità che il territorio offre, dalla passeggiata nel bosco alle sagre e feste popolari (si pensi ad esempio alla Sagra della Trota e del Verdicchio organizzata a Sefro), fino ad attività di carattere educativo come le numerose iniziative organizzate dagli Enti Parco oppure il Festival Risorgimarche organizzato per la rinascita delle comunità colpite dal sisma.

13. Obiettivi principali per la nomina della Riserva della Biosfera

I principali obiettivi a cui punta la Riserva derivano dalle indicazioni riportate nelle Linee Guida di Lima, documento nel quale sono individuate le strategie per il Programma MAB.

In particolare, il Programma MAB per il periodo 2015-2025 si propone di:

- sviluppare e rinforzare modelli di sviluppo sostenibile nella Rete mondiale delle Riserve della Biosfera;
- condividere le esperienze fatte e le conoscenze acquisite al fine di facilitare la diffusione e l'applicazione mondiale di questi modelli;
- sostenere la gestione, le strategie e le politiche di qualità relative allo sviluppo sostenibile e alla pianificazione;
- aiutare gli Stati membri e le parti interessate a soddisfare gli obiettivi di sviluppo sostenibile il più rapidamente possibile grazie alle esperienze condivise dalla Rete mondiale delle Riserve della Biosfera, sperimentando politiche, tecnologie ed innovazioni che favoriscano la gestione sostenibile della biodiversità e delle risorse naturali e la riduzione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

La Riserva proposta, nell'ambito delle proprie peculiarità, mira a dare il suo contributo a queste sfide.

In particolare, la tutela della biodiversità si potrebbe definire l'obiettivo "base" della Riserva, in quanto il valore del territorio candidato trae la sua origine proprio dalle risorse naturali presenti e dall'esistenza di politiche di tutela, progettualità ed iniziative finalizzate alla conservazione nel tempo di tali risorse.

A questo si aggiungono, come detto, obiettivi specifici della Riserva proposta, quali il miglioramento della resilienza a più livelli, la creazione di processi di valorizzazione del territorio, il coinvolgimento della popolazione, l'attivazione di pratiche di sviluppo sostenibile.

14. Funzione Conservazione

La Riserva risponde adeguatamente alla funzione di conservazione richiesta dal Programma MAB, sia in termini di elementi naturali e paesaggistici di pregio presenti che di politiche di tutela attive; in particolare, la presenza di numerosi parchi testimonia come il territorio sia attento al tema.

Le core area individuate saranno il riferimento principale per la tutela di habitat e specie protette, con un utilizzo del territorio orientato alla ricerca scientifica e al monitoraggio.

Come detto, i valori naturalistici e paesaggistici sono già stati oggetto di numerose politiche di tutela e salvaguardia (istituzione di aree protette, SIC e ZPS, partecipazione a progetti europei Life finalizzati alla tutela etc.) e la Candidatura a Riserva MAB costituisce un'occasione per ampliare tali strumenti.

15. Funzione Sviluppo

La funzione di sviluppo, legata alla presenza di attività economiche e turistiche, presenta delle potenzialità interessanti che andranno sviluppate in ambito di candidatura MAB, con un'attenzione particolare alle attività economiche locali e al turismo sostenibile.

A livello economico, è di grande interesse la vocazione agroalimentare del territorio di riferimento, con una filiera molto pregiata nel suo complesso e numerosi prodotti DOP ed IGP.

Il territorio candidato è ricco di piccoli borghi, di saperi e tradizioni che devono essere valorizzati, nonché di luoghi a valore storico – culturale elevatissimo, si pensi ad esempio ai Luoghi Francescani e ai numerosi musei sparsi sul territorio.

Fiere e Sagre sul territorio

La presenza di fiere e sagre, così come quella di numerosi eventi legati all'enogastronomia e alle produzioni tipiche, oltre che essere occasione di promozione delle produzioni, sono il momento in cui viene raccontato il rapporto tra uomo, agricoltura e ambiente naturale. Tali occasioni permettono di mettere in luce la storicità dell'attività umana, il forte legame tra attività antropiche, paesaggio e territorio così come l'importanza del mantenimento delle risorse ambientali. L'organizzazione di attività legate alle produzioni è inoltre una delle attività che meglio si prestano a portare tali tematiche all'attenzione del pubblico incentivando il turismo e la conoscenza del territorio. Fiere e sagre sono dunque un'importante occasione per divulgare e diffondere tematiche legate alla natura delle attività agricole, che oltre ad essere esclusivamente di carattere estensivo e di conseguenza poco invadenti da un punto di vista ambientale, contribuiscono alla tutela, al sostegno e alla conservazione di varietà agroalimentari tipiche ed estremamente limitate.
Di seguito vengono riportati alcuni tra i più significativi eventi legati alla produzione enogastronomica del territorio:

SEFRO La Trota e il Verdicchio (maggio)
FRONTONE Sapori e profumi di primavera (maggio)
SERRASPERTONA - Festival della Biodiversità Agraria – Gusto e tradizione marchigiana (maggio)

CASTELRAIMONDO Infiorata del Corpus Domini (giugno)
TERRITORIO FABRIANESE Frasassi Experience (luglio)
MATELICA Verdicchio Matelica (luglio)
VENAROTTA Le Meraviglie del Ricamo (agosto)
APECCHIO Mostra Mercato del Tartufo e Festival dell'Alogastronomia (ottobre)
CANTIANO Fiera Cavalli (ottobre)
ACQUALAGNA Fiera Nazionale del Tartufo Bianco (ottobre)
MONTEDINOVE Sibillini in Rosa (novembre)
CAMERINO – Festa del Torrone (gennaio)

Agricoltura e conservazione della natura

Il rapporto tra azione antropica e natura è spesso conflittuale. Nel quadro dell'interazione tra ambiente naturale e attività agricole, la collaborazione tra le Organizzazione Professionali Agricole e la Federazione dei Parchi e delle Riserve Naturali nasce per attenuare i conflitti tra gli agricoltori e le istituzioni preposte alla gestione delle aree protette, in quanto risulta ancora molto difficile coniugare in modo proficuo la conservazione della biosfera con lo sviluppo agricolo.

L'agricoltura condotta con sistemi più sostenibili in realtà si rivela essere un fattore in grado di arricchire la biodiversità anziché danneggiarla, mentre i parchi e le riserve, oltre a tutelare il patrimonio naturale, contribuiscono anche allo sviluppo di forme di agricoltura tradizionali e, di conseguenza, a valorizzare e conservare prodotti tipici e promuovere emergenze agroalimentari specifiche. Nell'Agenda 2000 infatti la nuova politica comunitaria riconosce l'importanza dell'agricoltura estensiva e sostenibile all'interno delle aree protette, mettendo in evidenza la sua multifunzionalità, intesa come attività in grado di esplicare una funzione di servizio culturale e ambientale.

Un esempio di questa interazione si evidenzia proprio nella Marche all'interno della futura Riserva MAB, con il parco naturale regionale Gola della Rossa e di Frassasi.

All'interno del parco l'agricoltura gioca un ruolo strategico nella conservazione dell'ambiente rurale in sintonia con quello naturale, salvaguardando così da una parte la biodiversità, il paesaggio e il territorio, dall'altra contribuendo alla valorizzazione di prodotti tipici, del patrimonio ortofrutticolo e zootecnico.

In particolare, sono stati riconosciuti sistemi agricoli:

- aziende senza bestiame, verso le quali il Parco intende favorire quelle tecniche di pratica agricola tradizionali, oramai destinate a scomparire.
- aziende con allevamento di bestiame, per le quali l'obiettivo è quello di valorizzare il patrimonio zootecnico tipico del territorio, in particolare promuovere politiche di filiera della razza bovina Marchigiana e della razza ovina Fabrianese.
- aziende che attuano la trasformazione dei prodotti agricoli, la cui commercializzazione ed accesso al mercato va sostenuta, privilegiando quelle che applicano tecniche di produzione nel rispetto delle tradizioni e promuovono i prodotti tipici del Parco.

Per ciascuno dei sottosistemi sopra riportati sono stati definiti molteplici obiettivi come, ad esempio, l'aggiornamento degli operatori agricoli sulle tecniche colturali e di gestione aziendale meno impattanti oltre che di scelta e selezione delle varietà tipiche e tradizionali adatte al mantenimento e all'arricchimento della biodiversità locale.

All'interno del parco sono stati inoltre inseriti tutele e divieti specifici:

a) divieto di allevare specie e/o razze che possano compromettere l'equilibrio degli ecosistemi o provocare inquinamento genetico;

b) divieto di coltivare o allevare organismi geneticamente modificati;

c) impone di non compromettere il cotico erboso, in virtù delle condizioni pedoclimatiche e del carico di bestiame, durante il pascolamento;

d) divieto di attuare forme di allevamento intensivo;

e) ai fini del mantenimento della risorsa suolo ed acqua impone le operazioni agricole

devono essere governate secondo il Codice di buona pratica agricola. Inoltre devono essere realizzate prevedendo tecniche colturali atte alla riduzione dei processi di ruscellamento superficiale e concentrato ed ai processi di erosione del suolo (tecnica del giropoggio, canali di drenaggio a spina di pesce);

f) tutte la attività agricole devono tendere a minimizzare l'inquinamento dei suoli e delle acque superficiali e profonde.

16. Funzione Supporto Logistico

Grande attenzione verrà data alla funzione logistica in fase di candidatura, in quanto il territorio della Riserva può costituire un importante laboratorio per la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, il monitoraggio etc.

I processi di animazione territoriale già attivi sul territorio costituiscono un punto di riferimento per ampliare la partecipazione pubblica al tema della candidatura.

Inoltre, nel territorio candidato sono presenti istituzioni che ormai da tempo svolgono attività di ricerca e monitoraggio: si pensi ad esempio all'Università di Camerino nonché all'Ente Parco dei Sibillini quali punti di riferimento non solo a livello locale.

In particolare, per quanto riguarda l'Università, se oggi rappresenta una delle più interessanti ed innovative realtà accademiche italiane, merito va senza dubbio alla forza e allo slancio attribuitole dalla sua ricca storia.

Camerino e la sua università esprimono infatti da quasi 700 anni un'unica essenza in grado di evolversi ed affrontare le sfide del tempo rimanendo sempre fedele a se stessa, ai propri valori, alla propria lunga tradizione.

L'ateneo si articola in 5 scuole nell'ambito della didattica e della ricerca:

- Scuola di Architettura e Design;
- Scuola di Bioscienze e Medicina Veterinaria;
- Scuola di Giurisprudenza;
- Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute;
- Scuola di Scienze e Tecnologie.

Ad Ascoli Piceno è presente una sede collegata con attivi i seguenti corsi:

- Corso di Laurea Triennale in Scienze dell'Architettura;
- Corso di Laurea Triennale in Disegno Industriale ed Ambientale;
- Corso di Laurea Magistrale in Architettura;
- Corso di Laurea Magistrale in Design computazionale.

Inoltre, nella sede di Ascoli Piceno, è attivo il corso di laurea triennale afferente alla Scuola di Scienze e Tecnologie: Corso di Laurea Triennale in Tecnologie e Diagnostica per la Conservazione ed il Restauro.

Educazione ambientale

Le attività di informazione e sensibilizzazione, aventi l'importante fine di arricchire il bagaglio personale di informazione in merito all'ambiente naturale e sulle interconnessioni con l'uomo e le sue attività, sono uno degli anelli essenziali attraverso i quali la logica MAB può essere divulgata, promossa e trasferita.

Per quanto riguarda la Regione Marche queste attività vengono svolte per mezzo di un sistema regionale di informazione, formazione ed educazione ambientale: l'INFEA Marche che, aggregato in 8 reti territoriali, si struttura con la presenza di 44 Centri di Educazione Ambientale (CEA). All'interno di questo sistema la Regione mantiene un ruolo di programmazione e coordinamento, opera per il riconoscimento dei singoli CEA e ne sostiene le attività per mezzo di un cofinanziamento annuale assegnato tramite bando pubblico. Il lavoro di una specifica rete territoriale di CEA viene invece gestita dai Coordinatori di ambito territoriale che possono essere soggetti quali Province, Enti pubblici gestori di parchi o riserve naturali, Comuni, Unioni di Comuni, Unioni montane, Autorità d'ambito pubbliche in campo ambientale. A supporto del sistema INFEA vi sono inoltre i Centri risorsa (CR), strutture territoriali eterogenee quali Musei, Biblioteche e Centri visita in genere, elementi essenziali per comprendere e vivere la realtà di un territorio.

I Centri di educazione ambientale hanno il ruolo di proporre attività a studenti, famiglie e turisti. Il loro impegno si concentra nella strutturazione ed organizzazione di lezioni frontali, incontri, eventi, laboratori, escursioni, soggiorni, spesso a contatto diretto con la natura. Lo scopo è quello di promuovere una maggiore sensibilità ambientale con l'intento di indirizzare le scelte sia individuali che collettive verso una maggiore sostenibilità. Il sistema offre inoltre opportunità di scoperta e valorizzazione dell'ambienta naturale, del patrimonio storico, culturale, artistico, enogastronomico locale e regionale. Le tematiche affrontate sono varie e trasversali: ambiente naturale, aree protette, biodiversità, inquinamento, cambiamenti climatici, gestione delle risorse, rifiuti, energia, agricoltura, mobilità dolce, educazione alimentare sostenibile. I CEA possono essere sia interni che esterni alle aree protette. A seguito degli eventi sismici del 26 e 30 ottobre 2016, a causa dei danni rilevati nelle province di Macerata, Fermo ed Ascoli Piceno, alcune delle strutture CEA non sono più agibili.

La possibilità di programmare attività di formazione ed educazione ambientale è poi sostenuta dalla progettazione ed implementazione della Infrastruttura verde regionale (riconosciuta quale strumento programmatico fondamentale nell'ambito del Programma Triennale Aree protette 2013-2015). A farne parte sono aree a moderato sviluppo agricolo, il sistema idrografico formato da fiumi, torrenti e laghi, foreste e praterie, le aree floristiche protette, i parchi urbani e peri-urbani e le oasi faunistiche provinciali. In tali aree occorre investire anche per promuovere nuove occasioni di lavoro e sviluppo, in linea con l'antica tradizione rurale marchigiana. Fare formazione e parlare di sviluppo sostenibile può essere uno degli strumenti tramite i quali aumentare la consapevolezza del ruolo dei servizi ecosistemici (anche attraverso la Rete Ecologica Marche - REM), dell'importanza di tutelare e mantenere elevati livelli di biodiversità e di promuovere uno sviluppo in linea con le risorse che i territori mettono a disposizione, con particolare attenzione al loro mantenimento e alle possibilità offerte dalla multifunzionalità. I nodi di fondamentali dell'Infrastruttura Verde Regionale sono per contro rappresentati dai Parchi nazionali e regionali, dalle Riserve Naturali, dai siti della Rete Natura 2000, dalle Foreste Demaniali, dai Parchi peri-urbani e dalle Aree Floristiche, in cui l'ambiente presenta un elevato indice di naturalità e quindi di funzionalità.

Allo stesso modo occorre promuovere e sensibilizzare in merito a modalità sostenibili di fruizione del territorio: dai percorsi della mobilità dolce (escursionistici, ciclabili, ippici) alla scoperta dei beni e dei valori culturali del territorio, all'attivazione di processi di certificazione ambientale come quelli previsti per la Carta Europea del Turismo Sostenibile (C.E.T.S.). L'obiettivo della Carta è quello di far dialogare insieme, per condividere un progetto, i gestori di un'area protetta, gli enti territoriali coinvolti nel territorio, le aziende e gli operatori interessati al turismo a livello locale e i tour operator. L'adesione alla carta europea ha quindi la finalità di armonizzare e valorizzare le forme di economia presenti e di garantire un'adeguata qualità della vita della popolazioni locali. In quest'ottica il turismo e la fruizione del territorio a scopi culturali o ludici possono essere ulteriori occasioni nelle quali poter affrontare la tematica ambientale e di convivenza sostenibile tra attività antropiche e natura.

Anche l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale delle Marche (ARPAM) esplica attività di promozione culturale della tutela ambientale in un'ottica di sviluppo sostenibile, divulga informazioni scientificamente validate (valutando in particolare il rischio e gli aspetti emotivi della comunicazione) attraverso interventi informativi, formativi, educativi ai vari livelli e nei diversi contesti per promuovere una "cultura dell'ambiente" orientata alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

17. Amministrazione, Gestione della Riserva della Biosfera e Coordinamento

Già dalle sue prime fasi, il processo di candidatura a Riserva MAB di un territorio deve prevedere la messa in atto di numerose attività e procedure finalizzate al coinvolgimento e alla consultazione degli stakeholder, con strumenti diversi al variare delle specificità dei soggetti. E' infatti condiviso che solo un processo di candidatura che sappia coinvolgere ed interessare il territorio può condurre a risultati soddisfacenti.

Per "stakeholder" si intendono coloro i quali in maniera diretta o indiretta sono coinvolti nella gestione della futura Riserva oppure risultano influenzati da impatti e risultati ottenuti. L'individuazione preventiva di essi e il loro coinvolgimento permetterà di migliorare i rapporti tra soggetti coinvolti e faciliterà nel raggiungere obiettivi condivisi, arrivando a definire un equilibrio tra le parti.

Nel caso specifico, sono numerosi e molto vari i soggetti coinvolti, i quali, a diverso titolo, concorreranno alla definizione di un modello di governance.

Le principali fasi che si intenderanno approfondire per la definizione di modalità di coinvolgimento adeguate e per giungere all'approvazione di un modello di gestione del territorio fanno riferimento ai seguenti elementi:

- Analisi degli stakeholder presenti sul territorio;
- Coinvolgimento degli stessi - finalizzato anche alla raccolta delle firma di tutti i soggetti coinvolti nella gestione del territorio per la compilazione del capitolo 5 del dossier ("*endorsement*");
- Definizione di un soggetto per la gestione del sito, ad esempio attraverso la definizione di un'Associazione;
- Presentazione alla popolazione del progetto e definizione di un eventuale Comitato Promotore.

Per rispondere al primo punto si prevede di svolgere una *Stakeholder analysis* da interpretarsi come un processo orientato all'individuazione dei differenti gruppi di interesse e all'individuazione dei loro interessi ed esigenze.

Negli anni si è molto evoluta la visione del ruolo degli stakeholder nella pianificazione e nella gestione del territorio e delle risorse ad esso correlate, con un lento ma progressivo incremento del grado di coinvolgimento, fino ad arrivare al coinvolgimento strategico e consapevole in un'ottica di integrazione delle competenze e di ricerca degli equilibri tra le parti.

Si ritiene che, per la definizione di un modello di gestione della futura Riserva condiviso e integrato, sia fondamentale avere un quadro completo degli stakeholder e delle loro esigenze, da ottenersi attraverso la seguente metodologia:

- Fase 1) Identificare gli stakeholder coinvolti, le loro esigenze e le potenzialità correlate, arrivando così ad individuare priorità di coinvolgimento, rischi ed opportunità che ne derivano.

Obiettivo concreto di questa fase è la realizzazione della cosiddetta "mappa degli stakeholder", una sorta di matrice all'interno della quale riportare gli stakeholder individuati suddivisi per categorie, le loro aspettative, il grado di coinvolgimento attuale e le possibilità di dialogo e collaborazione future.

Non esiste una lista generica di stakeholder che vada bene per tutti i territori, ma essi andranno individuati di volta in volta, tenendo conto del contesto di riferimento, della presenza di flussi turistici, della tipologia

di attività economiche presenti etc. Nonostante ciò, nella fase di identificazione è possibile fare rifermento a queste categorie di scelta:

- individuazione degli stakeholder secondo il grado di responsabilità: soggetti verso i quali si ha una qualche forma di responsabilità – presente o futura;
- individuazione degli stakeholder per influenza: soggetti che sono, o in futuro potrebbero essere, in grado di influenzare la gestione della futura Riserva oggetto dell'analisi;
- individuazione degli stakeholder per prossimità/vicinanza: soggetti con cui la futura Riserva interagisce maggiormente, inclusi i turisti e i residenti.

- Fase 2) Analisi della situazione attuale (anche attraverso i risultati emersi dalla mappa degli stakeholder) e pianificazione degli interventi futuri, per giungere alla definizione di un "Piano per il coinvolgimento".

In particolare tale Piano deve riportare un elenco dei gruppi di stakeholder da coinvolgere, a quale livello farlo e gli obiettivi che si intendono raggiungere. Inoltre, può essere utile associare un cronoprogramma nel quale far emergere priorità di intervento ed eventuali milestone.

Il coinvolgimento può essere di diverso tipo e fare riferimento ai seguenti principi:

a) coinvolgimento esplorativo: coinvolgimento ad hoc di stakeholder selezionati nel momento in cui si presentano opportunità o sfide;
b) coinvolgimento integrato: il coinvolgimento è sistematico ed integrato nei processi decisionali;
c) coinvolgimento strategico: il coinvolgimento è orientato all'individuazione di strategie future di gestione del territorio.

- Fase 3) Rafforzamento delle capacità di coinvolgimento, da ottenere attraverso l'analisi delle specifiche competenze dei singoli stakeholder e la rimozione di eventuali ostacoli al dialogo e al confronto.

- Fase 4) Realizzazione del coinvolgimento, definendo le migliori modalità per attuarlo ed individuando di volta in volta il facilitatore a cui fare riferimento per l'organizzazione e la gestione degli incontri.

- Fase 5) Raccolta dei risultati e integrazione degli stessi nelle modalità di gestione della futura Riserva

Questa fase, fondamentale per rendere operativa ed utile la *Stakeholder analysis*, deve prevedere anche un momento di verifica dei risultati raggiunti e di definizione di eventuali punti di debolezza o criticità del modello attuato, al fine di apportare eventuali miglioramenti alle procedure. E' utile prevede momenti pubblici di divulgazione dei risultati organizzati come seminari o workshop tematici.

A titolo esemplificativo si riporta un primo elenco dei possibili stakeholder che rivestiranno un ruolo nel processo di candidatura:

- Aree Protette e Comunità Montane;
- Amministrazioni pubbliche presenti sul territorio, in primis le Regioni;
- Comuni coinvolti nel processo di Candidatura;
- Multiutilities coinvolte nel processo di Candidatura;
- Privati ed associazioni operanti presenti sul territorio;
- Turisti e persone che usufruiscono del territorio;
- Mondo accademico, comunità scientifica, istituti di ricerca.

Ad oggi, sono stati già svolti degli incontri tra soggetti coinvolti quali Regione Marche ed Umbria, Comunità Montane, Enti Parco etc. con la finalità di gettare le basi per approfondimenti futuri rispetto al modello di governance più adatta per la Riserva in questione.

I prossimi passi di questo tavolo di lavoro consisteranno da un lato, nella definizione della modalità di gestione della Riserva e dal'altro nella messa in atto di azioni di coinvolgimento della popolazione e degli stakeholder in generale.

Per quanto riguarda la definizione di un modello di gestione – elemento cruciale del percorso di candidatura – il riferimento è a tre possibili soluzioni:

- Associazione;
- Fondazione;
- Network di soggetti già operanti sul territorio, ad esempio attraverso la firma di una Convenzione.

Ad oggi è prematuro identificare la soluzione più adatta alla Riserva candidata; i prossimi mesi saranno dedicati, tra le altre attività, al confronto tra le parti coinvolte proprio per giungere ad un'ipotesi di modello gestionale che possa funzionare, anche e soprattutto alla luce del Piano di Azione di Lima (2016) che

- stabilisce obiettivi, azioni e risultati attesi;
- individua i principali soggetti responsabili di tale attuazione (Stati, Comitati Nazionali MaB, Segretariato UNESCO, RB, ecc.);
- pone attenzione particolare alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e all'attuazione dell'Agenda 2030

per le future Riserve MAB.

18. Designazioni Speciali

Designazioni nazionali

A livello turistico, nel territorio di interesse si segnala la presenza di 13 comuni Bandiera arancione, di cui 12 nelle Marche e 1 in Umbria, sul totale di 31 presenti nelle due regioni (22 nelle Marche e 9 in Umbria). Bandiera arancione è il marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano ai piccoli

comuni montani e dell'entroterra italiano (massimo 15.000 abitanti) che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. A gennaio 2018 sono 227 borghi, in Italia, a fare parte del gruppo.

Area MAB 13 Comuni bandiera arancione	Camerino, Cantiano, Frontino, Genga, Mercatello sul Metauro, Norcia, Pievebovigliana, San Ginesio, Sarnano, Serra San Quirico, Staffolo, Urbisaglia, Visso.

Si evidenzia inoltre che 13 borghi rientrano nell'"Associazione dei borghi più belli d'Italia" di cui 2 in Umbria e 11 nelle Marche.

Area MAB 13 Borghi più belli d'Italia	Cingoli, Corinaldo, Esanatoglia, Frontino, Macerata Feltria, Monte Grimano Terme, Norcia, Preci, San Ginesio, Sarnano, Sassoferrato, Treia, Visso.

Altra evidenza è la presenza in area MAB del sito UNESCO di Fabriano (Città creativa UNESCO - Artigianato e tradizioni popolari dal 2013) e della vicinanza alle città di Urbino (Patrimonio dell'umanità dal 1998), Pesaro (Città creativa UNESCO – Musica, dal 2017) e Fermo (città dell'apprendimento dell'UNESCO dal 2018).

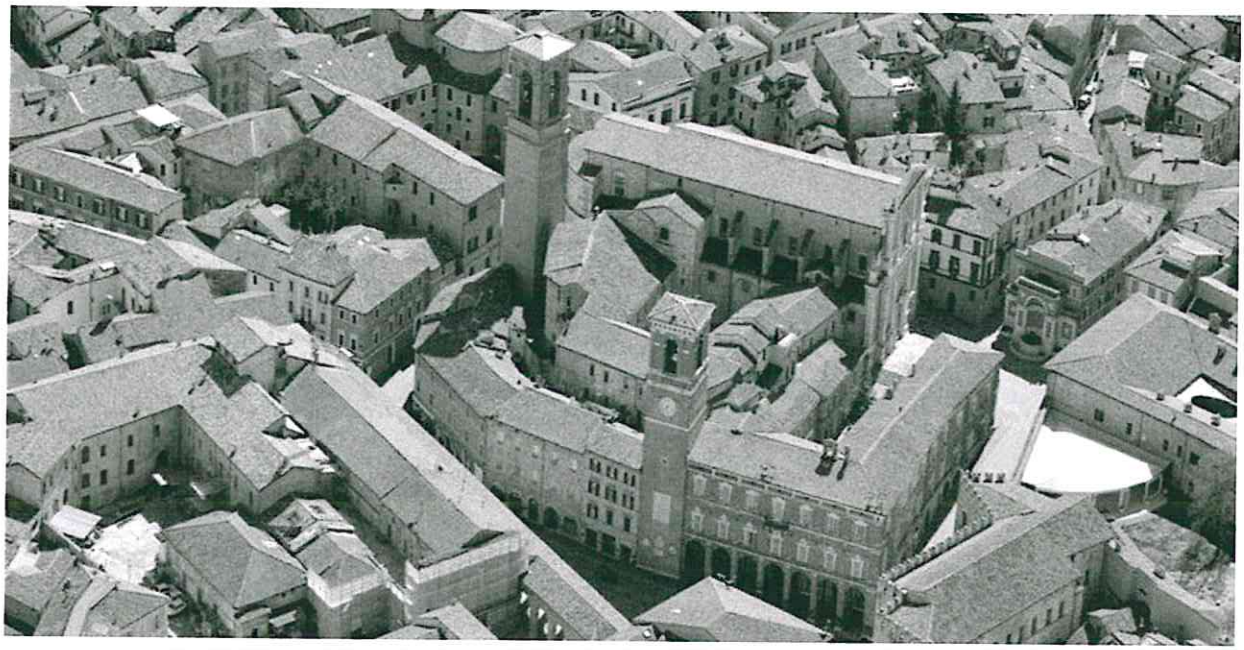


Figura 14 - Fabriano

Zone umide

Si nota la presenza nel territorio delle Marche di diverse zone umide. Le zone umide costituiscono ambienti con elevata diversità ecologica e con notevole produttività grazie alla presenza di acqua e suoli e dove flora e fauna trovano condizioni ideali per la crescita e la riproduzione. Pesantemente minacciate dalle pressioni antropiche sono zone tanto fragili, si ritiene che la biodiversità degli ecosistemi delle zone umide, in particolare delle acque interne, possa declinare più velocemente rispetto a quelli di altri biomi, quanto fondamentali per il ruolo importantissimo che svolgono nella regolazione dei fenomeni idrogeologici,

chimico-fisici (come trappole per nutrienti e nella depurazione delle acque da metalli pesanti e da sedimenti sospesi), biologici (in quanto serbatoi di biodiversità), produttivi (agricoltura e itticoltura), educativi, culturali e scientifici. Inoltre questi ambienti hanno un ruolo fondamentale nel processo di fissazione del carbonio presente nella biosfera, con conseguente mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

Le zone umide d'importanza internazionale riconosciute ed inserite nell'elenco della Convenzione di Ramsar per l'Italia sono ad oggi 53, distribuite in 15 Regioni, per un totale di 62.016 ettari. Di esse, una è in Umbria, tangente alla perimetrazione proposta. La Palude di Colfiorito a cui corrisponde il Parco di Colfiorito, il più piccolo parco regionale umbro, situato nel territorio del comune di Foligno e unico esemplare di palude carsica con specchio lacustre perenne in tutto l'Appennino nonché stazione di rifugio di specie botaniche. La sua superficie è di 157 ha.

Per quanto riguarda l'area Pan-Mediterranea il Comitato delle Mediterranean Wetland (MedWet/Com), ha istituito nell'ambito della Mediterranean Wetland l'iniziativa (MedWet) della Convenzione di Ramsar (Iran, 1971) raccomandando, già nel 2001, che venisse realizzato un inventario delle zone umide del Mediterraneo (Pan Mediterranean Wetland Inventory - PMWI) entro il 2010.

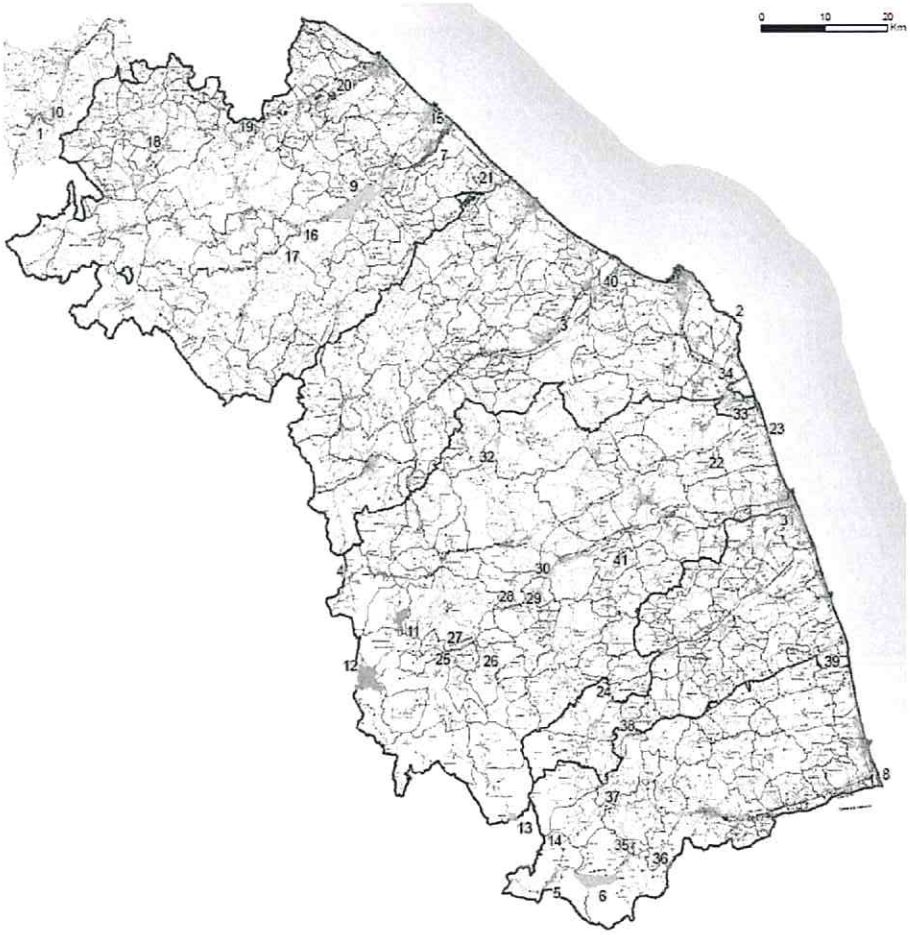


Figura 15- Inventario delle zone umide delle Marche
(fonte: http://www.ambiente.marche.it/Ambiente/Biodiversit%C3%A0ereteecologica/MedWet.aspx)

19. Documenti a sostegno

Lettera di supporto alla candidatura a firma del Presidente delle Comunità Montane, in rappresentanza di tutte le Comunità Montane presenti.

Unione nazionale comuni comunità enti montani
UNCEM

Prot. 124

Spett. le REGIONE MARCHE

Alla cortese attenzione di

All'Assessore regionale all'Ambiente
ANGELO SCIAPICHETTI
Email: angelo.sciapichetti@regione.marche.it

E, p.c.

Al Presidente della II Commissione consiliare
GINO TRAVERSINI
Email: gino.traversini@consiglio.marche.it

Al Sindaco di Sefro
GIANCARLO TEMPERILLI
Email: sindaco@comune.sefro.mc.it

Oggetto: Candidatura al Programma UNESCO MaB- *Man and Biosphere* del territorio dei Monti Sibillini e della fascia appenninica marchigiana

Il sottoscritto, Michele Maiani, in qualità di Presidente dell'*Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani* (UNCEM) della Regione Marche, presa conoscenza della volontà della Regione di voler candidare al Programma UNESCO MaB il territorio dei Monti Sibillini e della fascia appenninica marchigiana, con la presente esprimo il mio supporto all'iniziativa riconoscendo in essa una importante occasione di valorizzazione e tutela delle risorse naturali e culturali presenti nel territorio, nonché uno strumento innovativo di gestione e di fruizione turistica.

Sono fermamente convinto che grazie a questo processo di candidatura le aree marginali delle Comunità Montane possono diventare un laboratorio di scambio e collaborazione per sperimentare la possibilità di tornare ad abitare questi luoghi, ricostruendo così un futuro sociale ed economico.

Preso atto dei contenuti e delle modalità attuative del programma UNESCO MaB, l'UNCEM Marche esprime la propria disponibilità a collaborare con il gruppo proponente e si rende disponibile ad attuare un percorso di tipo partecipativo sul proprio territorio per promuovere i contenuti di questa iniziativa finalizzata alla promozione di iniziative territoriali ed economiche in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Ancona, lì 25/9/2018.

Il Presidente UNCEM Marche
dr. Michele Maiani

U.N.C.E.M. Marche
Corso Garibaldi, 78 – 60121 ANCONA
Tel.e Fax 071/201936 - E-mail: uncem.marche@tiscalinet.it

20. Indirizzi

Ente proponente della candidatura:

Regione Marche, Giunta Regionale, Assessorato all'Ambiente.

via Tiziano n. 44, 60125 Ancona, Italia.

Coordinamento scientifico:

SiTI, Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione,

via Pier Carlo Boggio, 61, 10128, Torino, Italia.

ALLEGATI

21. Allegato 1. Fenomeni calamitosi nel territorio umbro - marchigiano

1997: la sequenza sismica di Colfiorito

La sequenza sismica del 1997 al confine tra Umbria e Marche rappresenta uno spartiacque per la sismologia italiana. Si è trattato del primo terremoto nel nostro Paese per il quale furono disponibili dati di alta qualità rilevati dalle reti di monitoraggio a terra e dai satelliti.

Il quadro che questi dati fornirono permise di delineare con una precisione mai raggiunta prima le caratteristiche delle faglie che si erano attivate e dei meccanismi di generazione dei terremoti appenninici. Gli eventi sismici degli anni successivi, quelli del 2009 all'Aquila e la recente sequenza del 2016-2017, hanno confermato molte delle interpretazioni tratte dagli studi sui terremoti del 1997, evidenziando ulteriori elementi caratteristici.

Il 26 settembre 1997 due eventi sismici di magnitudo Mw 5.7 e 6.0 colpirono l'area di Colfiorito (lungo l'asse della dorsale montuosa degli Appennini, tra Umbria e Marche) a distanza di nove ore l'uno dall'altro (alle 2:33 e alle 11:40 ore italiane).

Aveva così inizio una sequenza sismica che continuò a interessare per alcuni mesi l'Umbria e le Marche, con migliaia di scosse localizzate in una ampia fascia estesa per 50 Km in direzione Nord-Ovest Sud-Est, compresa tra le località di Gualdo Tadino e Nocera Umbra, a Nord, e di Sellano e Norcia, a Sud.

Le aree più colpite e danneggiate furono quelle di Foligno (sia le frazioni montane che il capoluogo), Nocera Umbra, Preci, Sellano ed Assisi in Umbria e Fabriano, Serravalle di Chienti e Camerino nelle Marche.

Lo sciame sismico del 1997 che sconvolse l'Italia centrale causò 11 morti, 100 feriti, e il danneggiamento grave di ben 80.000 edifici dando un durissimo colpo al patrimonio artistico e archeologico del territorio.

La sequenza si manifestò con sette terremoti principali di magnitudo Mw compresa tra 5.0 e 6.0 nel primo mese di attività e migliaia di terremoti di magnitudo minore che in 40 giorni attivarono un sistema di faglie lungo l'Appennino. Una decina di tali scosse ebbero una magnitudo superiore alla soglia del danno (M≥4.5) arrecando ulteriori gravi danni a queste regioni così ricche di arte e di storia.

Data	Ora (UTC)	Zona	Mw
26/09/1997	0:33	Appennino umbro-marchigiano	5.7
26/09/1997	9:40	Appennino umbro-marchigiano	6.0
26/09/1997	9:47	Appennino umbro-marchigiano	5.0
03/10/1997	8:55	Appennino umbro-marchigiano	5.2
06/10/1997	23:24	Appennino umbro-marchigiano	5.5
12/10/1997	11:08	Valnerina	5.2
14/10/1997	15:23	Valnerina	5.6
21/03/1998	16:45	Appennino umbro-marchigiano	5.0

26/03/1998	16:26	Appennino umbro-marchigiano	5.3
03/04/1998	7:26	Appennino umbro-marchigiano	5.1

2016-2017: la sequenza sismica Amatrice-Norcia-Visso

Il 24 agosto 2016 alle 3.36 un terremoto di magnitudo 6.0 colpisce il Centro Italia, interessando i territori di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Sono migliaia le persone coinvolte nell'evento che provoca 299 vittime, numerosi feriti e gravi danni sul territorio.

Un mese dopo l'inizio della sequenza dell'Italia centrale, il 24 settembre del 2016, la Rete Sismica Nazionale dell'INGV aveva localizzato complessivamente circa 11.500 repliche, in un'area estesa per circa 40 chilometri in direzione NNO-SSE lungo la catena appenninica. Fra questi quasi dodicimila terremoti ben 200 erano stati quelli di magnitudo compresa tra 3 e 4, 14 quelli di magnitudo compresa tra 4 e 5 e uno di magnitudo maggiore di 5, oltre a quello principale di magnitudo 6 del 24 agosto.

Il 26 ottobre 2016, a poco più di due mesi dal primo evento, il terremoto nel centro Italia tornava ad essere prima notizia su tutti i notiziari nazionali: due forti scosse venivano registrate tra le province di Macerata, Perugia e Ascoli Piceno. La prima alle 19.10, con una con magnitudo Richter ML 5.4, la seconda alle 21.18, con ML 5.9.

Stavolta gli epicentri dei terremoti si posizionavano più a nord rispetto l'area di Amatrice.

Domenica 30 ottobre del 2016, a soli quattro giorni dai due eventi del 26, l'Italia centrale si svegliava alle 7.40 per un nuovo fortissimo terremoto.

Il nuovo sisma aveva una magnitudo 6.5: si trattava dell'evento sismico più forte da quello dell'Irpinia del 1980.

L'epicentro venne localizzato nella zona al confine tra Marche e Umbria, tra le province di Macerata, Perugia e Ascoli Piceno, a 7 km da Castelsantangelo Sul Nera, 5 km da Norcia e 17 km da Arquata del Tronto. L'ipocentro a 9 km di profondità.

Non vi furono vittime, per fortuna, perché la gran parte degli abitanti dell'area colpita avevano già lasciato le proprie case in seguito alle scosse del 26 ottobre, quattro giorni prima, di magnitudo 5.4 e 5.9.

Nella seconda metà di gennaio 2017, mentre proseguono le attività legate all'emergenza terremoto, il Sistema di Protezione Civile si trova a fronteggiare un'eccezionale ondata di maltempo, che colpisce pesantemente Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Numerosi e complessi gli interventi: dal recupero e soccorso delle persone che si trovavano in frazioni isolate, al ripristino della viabilità, delle infrastrutture e dei servizi essenziali gravemente compromessi dalle forti nevicate.

Il Sistema è già duramente messo alla prova quando, il 18 gennaio 2017, quattro scosse di magnitudo superiore a 5.0 colpiscono nuovamente le zone del centro Italia, in particolare le Regioni Lazio e Abruzzo.

Oltre a causare ingenti danni al patrimonio culturale, il sisma del 30 ottobre ebbe importanti effetti anche sul territorio: una grossa frana si staccava lungo il fiume Nera, causando la deviazione del corso d'acqua. Nella zona di Norcia ricompariva il torrente Torbidone, un corso d'acqua le cui sorgenti erano scomparse in seguito al sisma del 1979, con conseguente scomparsa del fiume. Nei Piani di Castelluccio si apriva invece un sink-hole profondo circa 6 metri. Un fenomeno tipico delle aree appenniniche, accelerato però dall'evento sismico.

La ricostruzione in Umbria e Marche dopo il terremoto del 1997

Complessivamente il terremoto umbro-marchigiano causò, direttamente o indirettamente, il decesso di undici persone e ingenti danni a monumenti e opere d'arte.
A distanza di anni, molti abitanti delle zone terremotate vivevano ancora nelle case in legno strutturale che hanno sostituito gli iniziali container in lamiera forniti dalla Protezione Civile.
La vastità e diversità del territorio colpito (zone montane, centri storici, frazioni), l'elevato numero di persone che dovettero abbandonare le proprie abitazioni, la mancanza di alloggi sul mercato immobiliare, le diverse modalità e tempi di ricostruzione (leggera, pesante, integrata) richiese la scelta di soluzioni mirate e tali da soddisfare le diverse esigenze manifestate dai cittadini.

La ricostruzione post-sisma a seguito dell'evento calamitoso del 1997 è considerata oggi uno dei pochi modelli virtuosi di intervento dopo un sisma nel nostro paese.
Per la prima volta, infatti, vennero introdotte delle novità sostanziali (l'unitarietà dell'intervento nella completa interezza dell'edificio danneggiato; l'introduzione in normativa del miglioramento sismico dell'edificio; il recupero integrato dell'edilizia, pubblica e privata) che permisero la riabilitazione di molti centri storici nonché il miglioramento del patrimonio esistente.

Una gestione decentrata e flessibile

La gestione del post-terremoto fu improntata a criteri di decentramento e di flessibilità (sussidiarietà) integrando tra loro gli attori pubblici e privati:

- lo Stato centrale (governo, parlamento e organismi pubblici collegati all'esecutivo), con la legge n. 61/1998 stabilì i criteri guida della ricostruzione, affidando alle Regioni interessate il compito di fissare le norme di dettaglio;

- le Regioni, coadiuvate dalle Province e dai Comuni colpiti, emanarono proprie leggi per programmare e coordinare l'intera attività ricostruttiva, demandando agli Enti Locali, adeguatamente rafforzati con personale strumenti, le singole fasi attuative e istituendo l'Osservatorio sulla Ricostruzione e relativo sistema informativo digitale;

- i proprietari degli edifici danneggiati (singoli cittadini, imprese, curie vescovili e altri aventi titolo), furono responsabilizzati e assistiti nella libera scelta a chi affidare i lavori;

- i tecnici (ingegneri, architetti, geometri, geologi, ecc.) e le imprese di costruzione, che certificarono, sotto la propria responsabilità, tramite una modulistica informatizzata, la stima dei danni, i progetti, la documentazione accessoria, il fabbisogno finanziario dalle voci certe e standardizzate.

Ricostruzione leggera, pesante e integrata

Per analizzare la distribuzione degli eventi sismici, catalogarli e selezionarli ai fini del finanziamento degli interventi, si utilizzò il metodo di Keefer, realizzando una zonazione del territorio umbro-marchigiano. Gli eventi censiti furono suddivisi in due fasce:

1. quelli ricadenti all'interno delle distanze formulate dalle curve di Keefer, dove si assume una diretta relazione tra dissesti idrogeologici (nuovi o aggravamenti di dissesti preesistenti) e crisi sismica;
2. quelli ricadenti all'esterno delle curve, dove tale relazione è più difficilmente sostenibile.

Tenuto conto di questa classificazione in relazione al rischio sismico, la ricostruzione si indirizzò verso la conservazione dell'identità storico-ambientale e dell'integrità urbanistico-architettonica originale, secondo tre categorie di interventi:

1. ricostruzione leggera negli edifici con livello di danneggiamento e vulnerabilità entro limiti stabiliti dalla normativa regionale e presenza di almeno una abitazione principale occupata al momento del sisma e dichiarata inagibile;
2. ricostruzione pesante negli edifici isolati gravemente danneggiati situati all'esterno dei Programmi Integrati di Recupero (PIR);
3. ricostruzione integrata attraverso i PIR dei centri e nuclei di particolare interesse storico, paesaggistico ed economico, dove gli edifici distrutti o gravemente danneggiati superavano il 40% del patrimonio edilizio.

22. Allegato 2. Approfondimenti circa i percorsi francescani

A completamento di quanto esplicitato nel box relativo ai percorsi francescani, si ricorda che l'Associazione di promozione sociale Cammini della Marca, appartenente alla Confraternita di San Jacopo di Compostella, ha realizzato un cammino che in 9 tappe unisce Marche ed Umbria. Percorrendo sterrati e sentieri e seguendo specifica segnaletica, attraversa 2 regioni (Umbria e Marche), 4 province (Perugia, Macerata, Fermo e Ascoli Piceno) e 17 comuni (Assisi, Spello, Foligno, Serravalle di Chienti, Muccia, Pievebovigliana, Fiastra, Camerino, Caldarola, Cessapalombo, San Ginesio, Sarnano, Amandola, Comunanza, Palmiano, Venarotta e Ascoli Piceno). Di questi comuni, 13 rientrano nell'area MAB, sono esterni all'area i comuni di Ascoli, Assisi, Foligno e Spello.

Il Cammino Francescano della Marca, ripercorre una delle vie che San Francesco utilizzò ottocento anni fa per le sue predicazioni e collega Assisi con Ascoli con uno sviluppo complessivo di 167 km; il 24% su sentiero, il 36% su sterrato ed il 40% su asfalto con traffico automobilistico quasi assente; il punto più basso del percorso è a 149 mt. mentre quello più alto raggiunge i 970 mt. Il Cammino offre una varietà unica e straordinaria di paesaggi e di pregi naturalistici, di tesori architettonici e spirituali. Dalle culture pre-romaniche dei piceni e umbri, alle vestigia romane di Assisi, Spello, Foligno, Plestia e Ascoli Piceno, dalle meraviglie carolinge e longobarde agli intatti borghi medievali, dai fasti del rinascimento a quelli del barocco. Ovviamente senza tralasciare pievi di campagna, eremi e le città di Assisi, Spello, Foligno ed Ascoli Piceno. Naturalisticamente parlando il Cammino tocca quattro parchi: quello del Monte Subasio, quello dell'Altolina, quello di Colfiorito e il Parco Nazionale dei Sibillini.

In merito alla presenza di "luoghi francescani" si individuano quindi 25 siti ubicati all'interno della perimetrazione MAB proposta. La tabella sottostante riassume la presenza territoriale di tali siti.

Itinerario	**Sito francescano per comune**	**Totale siti in evidenza**
Itinerario Ascolano		-
Itinerario Fermano		-
Itinerario Pesarese - Urbinate	Cagli - Chiesa di S. Francesco Mercatello sul Metauro – Chiesa e Convento S. Francesco Frontino - Convento di S. Francesco di Montefiorentino	3 siti
Itinerario Anconetano	Sassoferrato - Monastero di S. Chiara Sassoferrato - Chiesa e Convento di S. Francesco Fabriano - Chiesa di S. Caterina Fabriano - Chiesa di S. Maria del Buon Gesu' Fabriano (Valleremita) - Eremo di Santa Maria di Valdisasso	9 siti

	Cerreto d'Esi - Eremo di S. Maria dell'Acquarella Cupramontana - Chiesa di S. Giacomo della Romita Staffolo - Chiesa di S. Francesco ex conventuale Arcevia - Chiesa di S. Francesco in Piazza	
Itinerario Maceratese	Penna San Giovanni - Chiesa e Convento S. Francesco San Severino Marche - Chiesa e Convento S. Maria delle Grazie -Santuario di S. Pacifico San Severino Marche - Monastero di S. Chiara San Severino Marche - Monastero di S. Maria dei Lumi Camerino - Monastero di S. Chiara Camerino - Chiesa e Convento dei Cappuccini di Renacavata Muccia - Eremo Santuario del Beato Rizzerio Valfornace (località Pievebovigliana - Pontelatrave) - Chiesa e Convento di S. Francesco Caldarola - Santuario Santa Maria del Monte Camporotondo di Fiastrone - Chiesa di San Francesco San Ginesio - Eremo S. Liberato Matelica - Chiesa e Convento S. Francesco Matelica - Monastero e Chiesa di Santa Maria Maddalena o della Beata Mattia	13 siti

Sono poi molti i collegamenti transregionali che permettono di proseguire il percorso collegando territori al di fuori dell'area considerata, ma che permettono di dare continuità geografica, naturale e tematica al di fuori dei confini territoriali amministrativi.

Tra i tanti presenti viene riportato a titolo di esempio "Il Sentiero di Francesco da Assisi a Gubbio" - La Via di Francesco del Nord. Il Sentiero parte dal santuario di La Verna, dove Francesco riceve le Sacre Stimmate, ed arriva ad Assisi, la cittadina umbra che gli ha dato i natali, passando per Gubbio, famosa per l'episodio dell'incontro del Santo con il Lupo. Un cammino dello spirito immerso nella natura tra Toscana e Umbria. Ma allo stesso modo si può percorrere la via del Sud e arrivare ad Assisi da Roma.

Sempre a valorizzare l'incontro tra storia, arte, natura, ambiente e spiritualità vi sono poi percorsi e che coinvolgono nelle Marche la Valle del Chienti e del Potenza, ma anche i Monti Sibillini e da qui verso Fabriano e, principalmente, verso Loreto, scendendo al mare. La Via Lauretana integrata dagli altri luoghi

marchigiani del culto della Beata Vergine di Loreto, costituisce la Rete dei Cammini Lauretani ricca di carica simbolica, ma anche storico culturale, ambientale ed artistica ed è una preziosa testimonianza del passato. Da Assisi a Loreto, sono pensate 7 tappe, 5 di queste nelle Marche e coinvolgono Colfiorito, Muccia, Belforte del Chienti, Tolentino, Macerata, Montecassiano, Montelupone e Loreto. Le tappe del cammino rientrano nel progetto Distretto Culturale Evoluto "I Cammini lauretani", nato al fine di recuperare la pratica dei pellegrinaggi verso la Santa Casa di Loreto e di valorizzare il territorio dal punto di vista storico e culturale.